



Rassegna Stampa 19 Dicembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Il Pd sotto shock per l'euroscandalo "Maxi-risarcimento dai politici coinvolti"

Oltre a costituirsi parte civile, il Nazareno valuta il "danno d'immagine" Bersani all'Assemblea di Articolo 1: "Non abbiamo tradito Berlinguer"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA - «Danno d'immagine». Il Pd si prepara a chiedere un maxi-risarcimento a parlamentari ed ex coinvolti nell'euroscandalo del Qatar. Al Nazareno se ne parla da qualche giorno. Ne discutono politici e avvocati. Sulla scorta della linea tracciata da Enrico Letta, che ha annunciato: il Pd si costituirà «parte civile». Appena si aprirà il processo, al termine dell'inchiesta belga che sta terremotando i palazzi del potere di Bruxelles. La mossa non sarà di pura testimonianza. Porterà a una richiesta di risarcimento danni, per la macchia che si è allungata sul partito. Il segretario uscente, in un fran-



▲ Ex ministro
Pier Luigi Bersani, ex ministro, ex segretario del Pd, in videoconferenza all'Assemblea di Articolo Uno

gente raramente così burrascoso, è riuscito a ricompattare il partito sulla linea dell'intransigenza. Ha dalla sua i tre aspiranti leader: Stefano Bonaccini, Elly Schlein e Paola De Micheli. La commissione di garanzia - il parlamentino che commina le sanzioni disciplinari agli eletti - è convocato in via permanente. È già stato sospeso Andrea Cozzolino, il deputato Ue non indagato ma toccato dall'inchiesta brussellese. E l'organismo è pronto a fare altrettanto se l'indagine si allargherà, spiega chi sta seguendo la pratica fra i dem. La tenaglia politica, mediatica, però è difficile da allentare. Le foto del trolley zeppo di banconote, proprio mentre il Pd a Roma battaglia contro il governo sul tetto al contante, è

📷 A Roma
Un'immagine della manifestazione del Pd contro la manovra sabato in piazza Santi Apostoli a Roma



FOTOGRAMMA

una magagna difficile da occultare. È il ritorno della questione morale, che rischia di diventare - più delle alleanze, più del cambio del nome, più dell'identità da ritrovare - il *fil rouge* del congresso. Se ne parlerà giovedì al Nazareno, all'iniziativa lanciata da Ceccanti, Verini e Delrio, che vedrà insieme Schlein, Bo-

naccini e De Micheli. Più Letta. Il tema portante avrebbero dovuto essere le radici del Pd. L'Ulivo, il Lingotto. Ma l'aspetto legalitario è già diventato centrale, nel dibattito interno. Letta ne ha parlato ieri intervenendo in video-call all'assemblea di Articolo uno, che ha chiesto ai dem di inserire la parola «lavoro» nel no-



WACEBO
EUROPE

www.waceboeurope.com

PROGETTO INFANZIA

AMBIENTI DIDATTICI INNOVATIVI PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Realizzazione di **ambienti didattici innovativi** nelle scuole dell'infanzia statali per la **creazione o l'adeguamento di spazi di apprendimento** innovativi per poter garantire lo **sviluppo delle abilità cognitive, emotive e relazionali dei bambini.**



me e nel simbolo. «Vogliamo difendere la rispettabilità e l'onestà di centinaia di persone - ha detto il segretario - Non accetteremo mai che le colpe di cui si sono macchiate una o due o poche persone ricadano su tutti. Saremo inflessibili verso chi ha infangato la buona politica e l'onestà di militanti e attivisti». Alla stessa platea ha parlato Pier Luigi Bersani, che per Panzeri ha fatto campagna elettorale. Non ha dribblato la domanda che tanti gli rivolgono, l'ex leader. «Ci chiedono: "Ma come non li conoscevate?". Si li conoscevamo, non abbastanza evidentemente, del resto se ci sono voluti 5 servizi segreti europei non era così facile capire...». Si torna sempre lì, alla questione morale. «Ci dicono: "Avete tradito Berlinguer". Eh, no - replica Bersani - Dobbiamo prendere atto che la politica non è in grado di fare da filtro».

I candidati alla segreteria ormai comiziano su questo. I militanti sono i

Il candidato alla segreteria Bonaccini "Serve un nuovo gruppo dirigente"

primi a chiedere chiarezza. Per Bonaccini, il Qatargate è «una vicenda da voltastomaco» («vomitevole», la definisce il capo delegazione Ue Brando Benifei), ma «non c'è una questione morale nel Pd, c'è nella politica». Segue picconata alle correnti: «Va cambiato il gruppo dirigente». Schlein propone di istituire un registro per i parlamentari Ue «dove rendere conto degli incontri» coi lobbisti. Soprattutto, per la deputata ex Occupy Pd, è fondamentale «impedire il meccanismo delle porte scorrevoli», per evitare che dopo un mandato elettorale, vedi Panzeri, ci si reinventi come portatore «di interessi privati di qualcuno. Serve un periodo di quiescenza». Non solo per scansare le inchieste, ma anche per rimodellare l'idea di Pd che si è radicata in un pezzo di società. Come ha detto il tesoriere Walter Verini, «va ridiscusso il nostro rapporto con il potere, se è sempre un mezzo, oppure se è diventato un fine».

Goffredo Bettini, molti elettori di sinistra sono sotto shock. Esponenti progressisti con sacchi di banconote in casa.

«Sono molto amareggiato. La sinistra è permeabile all'incursione dell'affarismo perché se si affievolisce una critica rispetto ai valori dominanti, al mito della ricchezza, del lusso, del successo a tutti i costi, e ci si stacca da chi fatica a vivere, le difese si possono allentare».

Il timore di molti è che sia solo l'inizio: è difficile pensare che Panzeri sia un caso isolato.

«Le responsabilità penali sono sempre individuali e vanno giudicate nella loro specificità, non gettate in un calderone che travolge tutto. Alcuni indagati sono stati colti in flagrante, con un mucchio di contanti in casa. Altri, come Cozzolino, allo stato attuale non sono neppure indagati, eppure sono finiti nei titoli dei giornali come malfattori. Aspettiamo il lavoro degli inquirenti».

Il Pd può dirsi estraneo?

«Il Pd è ancora sano nel suo complesso, ma deve rimuovere ogni apologia dell'esistente, che premia il denaro che dà la forza e la forza che disprezza e schiaccia la debolezza».

Giusto parlare di questione morale? O rischia di essere fuorviante? Forse si ruba e si fanno affari opachi anche perché non c'è più alcuna bussola politica.

«C'è un intreccio tra questione morale e questione democratica, come pensava Berlinguer. Se la rappresentanza si fa incerta, il Parlamento decide e controlla sempre di meno, i poteri sono sbilanciati, le lobby economiche debordano, le decisioni si assumono in cerchie ristrette, opache, nascoste, i partiti sono delegittimati e ridotti a scheletri di potere, è del tutto chiaro che hanno buon gioco gli interessi economici. Finisce il comando della politica e inizia la "festa" del puro profitto».

Lei è stato europarlamentare fino a pochi anni fa. Si è accorto di qualcosa? Ha subito pressioni? Ha visto i suoi colleghi subirle?

«Personalmente non ho subito alcuna pressione. Né ho avuto il sentore di un illecito condizionamento sui miei colleghi».

Politica, affari e lobbismo. Due ex leader dem ed ex presidenti del Consiglio, Renzi e D'Alema, sono oggi anche consulenti e uomini d'affari. Tutto legale, eppure discutibile.

«Sono casi diversi, anche se entrambi permessi dalla legge. D'Alema si è da tempo dimesso da ogni incarico pubblico e svolge ruoli di consulenza con contratti regolari che finanziano anche le sue attività editoriali e di studio. Renzi è un capo di partito e senatore».

È partito il congresso Pd, lei non si è schierato. Cosa le serve ancora per decidere chi sostenere?

«Non è mio compito schierarmi sui nomi. Ci sono candidature diversamente valide. Ho scritto un libro sulla sinistra, esplicito, in qualche parte ruvido. Lo metto a disposizione del mio partito nella fase del confronto congressuale. Spero che qualcosa di quello che penso venga raccolto. Il Pd è in mezzo al guado. Vive una sorta di "mezzadria dell'anima". Occorre scegliere una visione del mondo, un programma politico e di merito sulle questioni fondamentali, le alleanze. Occorre chiarezza e non reticenza. Il conflitto vero è la premessa per stare insieme dopo. Debbo dire che l'avvio della fase costituente mi pare un po'

L'intervista

Goffredo Bettini "Sinistra permeata dall'affarismo ma D'Alema non è come Renzi"

di Stefano Cappellini



EX DEPUTATO UE IL DEM GOFFREDO BETTINI È STATO DEPUTATO UE

C'è un intreccio tra questione morale e democratica. Il congresso Pd mi pare stanco e confuso

stanco e confuso. Si sta discutendo di una carta dei valori, che verrà definita dopo lo sviluppo delle piattaforme dei candidati. Una contraddizione di non poco conto».

A proposito di alleanze, che senso ha alle regionali l'intesa Pd-5S in Lombardia, dove peraltro rischia di servire a poco, e non nel Lazio dove c'era già un accordo di governo?

«Nel Lazio rompere l'alleanza che governava è stato un atto di irresponsabilità. Si trattava semplicemente di continuare l'esperienza virtuosa di Zingaretti».

L'alleanza l'ha rotta Conte, di cui lei è un noto estimatore. Molti lo considerano l'esempio del più vieto trasformismo. E a sinistra l'avete sdoganato voi.

«Conte è stato contestato,

disprezzato e insultato. Ha le sue debolezze, ma ha governato bene l'Italia per un anno e mezzo insieme al Pd. Ha commesso un errore nel far cadere Draghi, noi abbiamo fatto l'errore di rompere subito dopo ogni possibilità di dialogo. Ora il M5S fa una corsa solitaria. Può guadagnare qualche voto, ma indebolisce ogni possibile alternativa alla destra».

Vede il rischio che il Pd, per riconquistare gli elettori passati a votare per forze populiste di destra o di sinistra, insegua quel modello?

«Toccare e attraversare il popolo sono il contrario del populismo. Sono le condizioni per una politica umana, non sopraelevata rispetto alle persone. I leader populistici, al contrario, si sostituiscono al popolo. Pretendono di esserne la sola voce e lo privano di sovranità».

Che cosa le piace e cosa no dei due candidati principali al congresso Pd, cioè Elly Schlein e Stefano Bonaccini?

«Elly Schlein l'avverto più vicina nella lettura critica del modello di sviluppo. Bonaccini è un ottimo amministratore e rivendica una radice storico-popolare che certamente non mi è estranea».

Può essere Gianni Cuperlo il candidato della sinistra dem?

«Cuperlo è un dirigente e un intellettuale di prim'ordine. La sinistra del Pd, che da anni svolge una battaglia concreta e coraggiosa, poteva esprimere una propria candidatura. Temo sia troppo tardi».

C'è chi dice che nel Pd il problema, prima che ancora che di linea politica, è la credibilità di tutto il gruppo dirigente storico. Quindi anche la sua.

«Il problema del Pd è politico. Sul gruppo dirigente non si può fare di tutta un'erba un fascio. Sarebbe pura demagogia "rottamatrice". Ciascuno ha la sua storia e la sua responsabilità. Per quanto riguarda me, ho influenzato alcune fasi della sinistra, come la nascita del Conte II, in altre sono rimasto appartato. Non cerco nulla se non continuare con passione a trasmettere qualcosa alle nuove generazioni».

Il Pd deve cambiare nome?

«Il nome è l'ultimo dei problemi. Il Pd deve chiarire come si colloca nel conflitto moderno. Perché non è affatto vero che dopo l'89 c'è stata la fine della storia. Semmai l'inizio di un'altra storia, che ha disperso, svalutato, immiserito il lavoro. Anzi, i lavori. Se non si ricomincia da lì non c'è la possibilità di una ripresa».

Nel suo libro lei deplora appunto il fatto che la sinistra abbia lasciato sotto le macerie del muro di Berlino anche parte della sua identità e dei suoi valori. Ha nostalgia del comunismo?

«Al contrario. La consapevolezza degli errori ed orrori del socialismo realizzato poteva essere l'occasione di rilanciare i valori di liberazione umana, di giustizia, di ascesa dei diseredati. Questo non è accaduto. Hanno vinto le ideologie neoliberiste e a noi è rimasta solo la possibilità di andare talvolta al governo. Abbiamo salvato l'Italia, la democrazia e l'economia, ma abbiamo perso di vista i processi "terragni" e la vita concreta delle persone. Superare questa condizione non è nostalgia del comunismo, ma il ritorno ad un necessario conflitto riformatore e democratico. Per quanto riguarda la nostalgia, la considero un sentimento potente che spinge ad agire. Non riguarda quasi mai ciò che hai vissuto, ma ciò che avresti voluto vivere e non ti è stato concesso. È il rovello che induce a tentare, e ancora tentare, una vita migliore».

Insula Insula SpA - Santa Croce, 482 - 30135 Venezia
Tel. 041.2724354 - www.insula.it - appalti@insula.it - appalti.insula@pec.it

AVVISO DI BANDO GARA APERTA TELEMATICA - LAVORI

Appalto 28/2022. Interventi di riqualificazione energetica fabbricati ERP via Case Nuove civ. 10-12, 13-15 Mestre-Venezia. c.i 15158 Commessa PB.00939 CUP F79J21013710002 CUI L0033937027202200064 CIG 95422501CF. Termine per il ricevimento delle offerte: entro le ore 12:00 del 17 gennaio 2023, pena l'esclusione. Importo complessivo dell'appalto: € 916.067,75. Lavorazioni di cui si compone l'intervento, categorie: OG1 € 314.065,47; OS6 € 308.526,04; OS7 € 293.476,24. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo determinato mediante ribasso percentuale unico sull'elenco prezzi posto a base di gara. Responsabile del Procedimento: Arch. Maurizio Camoli. Il bando di gara integrale è pubblicato nella G.U.R.I. - V Serie speciale n. 148 del 19 dicembre 2022.

Il Direttore Generale Dott.ssa Alessandra Bolognini

CENTRALE UNICA DI COMMITENZA (C.U.C.) COMUNE DI COMACCHIO, CODIGORO, FISCAGLIA, GORO, JOLANDA DI SAVOIA, LAGOSANTO, MESOLA, ASP DEL DELTA FERRARESE

La C.U.C. rende noto che è indetta procedura aperta per conto del Comune di Comacchio, per l'affidamento del "servizio di progettazione definitiva, esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, direzione lavori, contabilità e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dell'intervento denominato "Rigenerazione urbana di Comacchio" finanziato dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) - Missione 5, Componente 2, Investimento 2.1. NextGenerationEU- CIG 9468850635 - CUP D54E21000260001. Il bando, il disciplinare di gara ed i relativi allegati sono pubblicati sul sito del Comune di Comacchio nella sezione Amministrazione Trasparente/Bandi di gara e contratti/Atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori distintamente per ogni procedura e sulla piattaforma SATER https://piattaformaintercenter.regione.emilia-romagna.it. Importo a base di gara soggetto a ribasso € 421.188,86. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 17:00 del giorno 14/01/2023.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE IV-V Arch. Daniele Cavallini

UNIONE DEI COMUNI TERRE E FIUMI

Esito di gara - procedura aperta telematica per affidamento di interventi di riqualificazione energetica e messa a norma degli impianti di illuminazione pubblica del Comune di Tresignana (FE) - CIG: 8977993A31.

Amministrazione aggiudicatrice: Unione dei Comuni Terre e Fiumi Via Mazzini, 47 - 44034 Copparo (FE) Tel. 0532-383111 per conto del Comune di Tresignana (FE).

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Data stipula contratto: 14/11/2022.

Nome aggiudicatario: Associazione Temporanea di Imprese HERA LUCE SRL - IMARTINI SRL

Valore finale dell'appalto: €. 891.955,83 + IVA

STAZIONE UNICA APPALTANTE DELLA PROVINCIA DI PIACENZA per conto del Comune di San Giorgio Piacentino (PC)

rende noto che ha indetto procedura aperta per l'affidamento dei lavori di cui al progetto "PNRR 2021-2026 - M2C412.2 - CUP F26B18000340005 - PROGETTO SCUOLE PIÙ BELLE E PIÙ SICURE - LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA EDILE E IMPIANTISTICA DELLA SCUOLA PRIMARIA "C. COLLODI" - FINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA NEXTGENERATIONEU-CIG 955072104D. Importo a base di gara, al netto di IVA: € 687.994,36 di cui € 56.116,60 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Presentazione offerte tramite il Sistema SATER Emilia Romagna entro le ore 18:00 del 24/01/2023. La documentazione di gara è disponibile su www.provincia.pc.it, e sul sistema SATER. La Responsabile della fase di affidamento dott.ssa Giuliana Cordani

COMUNE DI GENOVA

Stazione Unica Appaltante smart.comune.genova.it pec.acquisticomge@postecert.it

Avviso di riapertura termini bando di gara

Con riferimento alla procedura aperta per concessione servizi di prestazione energetica, riqualificazione, gestione e manutenzione energetica di edifici pubblici siti nella Città Metropolitana di Genova, si comunica che è stato prorogato il termine di scadenza. Le offerte dovranno pervenire entro il nuovo termine perentorio del 9/02/2023 ore 12:00; l'avviso di proroga è scaricabile da smart.comune.genova.it e appaltiliguria.regione.liguria.it.

Il Dirigente Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

Comune di Siena
Direzione Affari generali e Amministrativi
Servizio Stazione Unica Appaltante, Gare, Controllo Unico Acquisti

Estratto Banda di gara
L'affidamento di "interventi di adeguamento antisismico della scuola primaria "S. Martini" in via Duccio Boninsegni - finanziato con fondi NextGeneration EU, M2C412.2" - Determinazione a contrarre ai sensi dell'art. 192 del dlgs. n. 267/2000 e dell'art. 32 comma 2 del dlgs. n. 50/2016 e S.M.I. CIG: 95324423FD CUP: C69E19000670005 - Cat. OG1, classifica III. Procedura aperta. Valore complessivo € 656.928,69 comprensivo oneri sicurezza, oltre IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 95 D.Lgs. 50/2016. Termine presentazione offerte: ore 9,00 del 17/01/2023. Apertura offerte: ore 10,00 del 17/01/2023. RUP: Ing. Paolo Ciccotti. Documentazione consultabile: https://start.toscana.it

Il Responsabile F.to Dott. Vincenzo Mancini

A. Manzoni & C. S.p.A.

IL CASO

Tra Salvini e Bossi il dialogo non c'è più la corrente del Senatur prepara una lista

MILANO – Il dialogo, raccontano, si è interrotto da oltre due settimane. Quando chiama Umberto Bossi, Matteo Salvini non si fa trovare. Il fondatore, il presidente a vita della Lega Nord, non trova udienza. «Quando non sa più cosa fare si comporta così, pensando di rimuovere il problema», racconta un leghista della prima ora riferendosi al *ghosting* di Salvini. Nelle due antiche e nobili enclaves del Carroccio, Lombardia e Veneto, non tira una bella aria. I veneti ormai da anni si sono rifugiati nella propria diversità, sotto l'egida di Luca Zaia; in Lombardia il senatur ha dato il via libera alla costituzione di Comitato Nord come associazione, non più e solo come corrente di minoranza all'interno del Carroccio. «Ci apriamo anche a chi non è tesserato alla Lega», specifica Paolo Grimoldi, l'ex parlamentare che assieme ad Angelo Ciocca e allo stesso Bossi sta tirando le fila del Comitato. La formazione del gruppo in Consiglio regionale di Comitato Nord, con al momento quattro eletti leghisti, è stata benedetta a Gemonio.

Salvini ha fatto espellere in tutta furia i quattro ribelli, di tutta risposta Bossi e co. oltre a chiedere

Da due settimane il segretario della Lega non risponde al telefono all'anziano leader. E ora il Comitato Nord potrebbe decidere di appoggiare Moratti

di Matteo Pucciarelli

clemenza hanno dato loro il via libera all'utilizzo della sigla "eretica". Una minoranza che in realtà è già un bel pezzo fuori dal partito, solo che un conto è espellere un consigliere regionale, magari liquidandolo come uno in cerca di candidature, e un altro è far fuori colui che ha fatto la storia della Lega.

E adesso cosa succede? Se Salvini non parla più con Bossi, altri cercano di ricucire. Due giorni fa Roberto Calderoli è stato avvistato in sua compagnia, il ministro è



▲ A Giovanzano L'ultima uscita pubblica di Umberto Bossi a Giovanzano

uno dei pochissimi rimasti della vecchia guardia e sta lavorando al progetto dell'autonomia differenziata; anche per questo voleva rassicurare il senatur sul fatto che il nord non è stato abbandonato dalla Lega. Tra Bossi e il presidente lombardo Attilio Fontana il dialogo non è mai stato interrotto, anzi, per lui non ci sarebbero problemi se alla fine Comitato Nord diventasse una lista a sua sostegno, fuori dalla Lega quindi ma comunque nel centrodestra.

«Sono iscritto dal 1991, nes-

no deve insegnarmi cosa sia la militanza, ne ho fatte di mattinate al freddo nei gazebo», ha detto Salvini sabato sera all'inaugurazione della campagna elettorale leghista a Milano. Una frecciata a chi lo contesta, a chi denuncia che negli ultimi anni la base è stata abbandonata a se stessa. Però al di là delle cose dette in pubblico («i quattro consiglieri? Parliamo di cose serie...») il segretario federale ha due bei problemi davanti: le regionali potrebbero vedere da un lato la supremazia di

FdI anche in Lombardia, e sarebbe un vero e proprio smacco; dall'altra la coalizione rischia di non raggiungere il 40 per cento, anche a causa della concorrenza a destra di Letizia Moratti, perdendo quindi il premio di maggioranza al Pirellone. Per questo i padani del Comitato Nord che potrebbero valere l'1, il 2, il 3 per cento sarebbe in teoria meglio averli dentro. Anche perché Moratti li corteggia e dal Comitato dicono una cosa semplice: noi vogliamo stare con Fontana ma i matrimoni si fanno in due. Della serie, se ci sbarrano la porta allora Moratti è un'opzione concreta, al pari della corsa in solitaria, magari con Ciocca candidato presidente.

La sostanza è che al di là delle dimostrazioni di sicurezza per la Lega la situazione non è semplicissima, l'eventuale Fontana bis rischia di essere una legislatura azzoppata e il salone stracolmo con 600-700 persone per la prima e unica uscita pubblica di Bossi al castello di Giovanzano, quindici giorni fa, dimostra che con il Comitato c'è un pezzo di militanza che rischia di andare persa una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Ifis

Sosteniamo i **valori**
dello sport e i giovani
atleti del CONI.

www.bancaifis.it

LA STRATEGIA DEL GOVERNO SUI MIGRANTI

Colpo basso alle navi Ong Porti sempre più lontani e l'asilo va chiesto a bordo

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Trentasei ore di navigazione per la Rise Above per raggiungere Gioia Tauro, almeno due giorni e mezzo per la Life Support per arrivare fino a Livorno. Il Viminale fa le prove generali della nuova strategia che farà da filo conduttore al prossimo decreto sulle Ong, concede porti lontanissimi alle navi umanitarie subito dopo il primo soccorso e costringe la flotta civile a lasciare di nuovo sguarnito il Medi-

Prove generali del decreto di gennaio
La Life Support inviata a Livorno
Bimba di tre anni muore in un naufragio a Lampedusa

terraneo proprio mentre, a poche miglia da Lampedusa, un'altra bimba di tre anni perde la vita nel naufragio di un barcone e un altro di due viene salvato in extremis. «È una strage senza fine, da quando sono diventato sindaco non faccio altro che accogliere morti. E sono stati tantissimi, una decina almeno, i bambini», si dispera Filippo Mannino, alle prese con la ricerca di una piccola bara da far portare all'ambulatorio proprio mentre sull'isola è in arrivo il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Mat-



Le famiglie siriane salvate

Tante donne e bambini tra i 27 migranti soccorsi dalla Rise Above della Ong tedesca Missione Lifeline che questa mattina raggiungerà il porto di Gioia Tauro assegnatole per lo sbarco

teo Salvini, ospite insieme alla compagna Francesca Verdini della villa di Berlusconi a Cala Francese.

Giorni di navigazione, costi altissimi per il carburante consumato, missioni interrotte per portare a terra poche decine di migranti soccorsi subito dopo il primo intervento (appena 27 la Rise Above, 70 la Life Support di Emergency al suo debutto). Un colpo basso per le Ong già in mare o che salpano, come la Ocean Viking partita ieri da Marsiglia. Per il Viminale, invece, un vero e proprio test di quel codice di condotta che prenderà forza di legge nelle prossime settimane in un decreto in cui il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi riproporrà anche una sua vecchia idea: i migranti soccorsi dovranno manifestare l'interesse a fare domanda di protezione internazionale a bordo delle navi che li hanno salvati, radicando così la competenza allo Stato di bandiera, un modo per bypassare quel meccanismo di redistribuzione post sbarco che, malgrado le tante manifestazioni di solidarietà, ha portato via dall'Italia meno di 200 persone.

La rivolta: "Gioco ignobile del Viminale, una resa alle destre europee"

Le Ong, prese in contropiede dall'inattesa concessione del porto, abbozzano ma annunciano battaglia: «È chiaro qual è lo scopo di queste nuove regole. Le capacità di soccorso devono essere colpite in modo mirato mentre le persone fuggono e combattono per la propria vita. Inoltre, interrompere le nostre missioni dopo ogni piccolo salvataggio e tornare immediatamente a terra comporterà inevitabilmente costi di carburante significativamente più elevati e molto tempo perso – dice Hermine Poschmann, di Mission Lifeline».

Amara la reazione di Candida Lobes, responsabile delle comunicazioni della Geo Barents di Msf: «Prossimo porto Trieste? Il gioco ignobile del Viminale che nell'ignoranza dei più basilici principi umanitari (e leggi internazionali), continua a infierire su centinaia di esseri umani per pura propaganda». Contro il nuovo codice per le Ong anche Filippo Miraglia di Arci: «È una resa alle destre europee, già sperimentata da Minniti, un modo per criminalizzare chi salva vite umane al posto degli Stati che non vogliono farlo, un meccanismo a cui ricorrono regimi autoritari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molto più di un acquisto.
Cambia il futuro del Pianeta
con Nexi e la tua Banca.



Sono le piccole azioni che portano grandi risultati. Scopri nell'App Nexi Pay come ridurre il tuo impatto sul Pianeta a ogni acquisto e donare nuova vita agli oceani.



Scopri di più su nexi.it/oceani

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

nexi
every day, every pay

Lo prevede lo schema di decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva Ue 2020/1828

Consumatori, tutele rafforzate con le azioni rappresentative

Pagine a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Rivitalizzate le azioni collettive per la tutela dei consumatori. Partiranno dal 25 giugno 2023, serviranno per chiedere misure inibitorie e provvedimenti compensativi. Si chiamano azioni rappresentative e interesseranno 66 materie che variano dal settore bancario, finanziario e assicurativo ai trasporti, dal turismo alla sanità, dalla privacy agli alimenti e così via.

Lo schema del procedimento è quello usato per la class action; c'è un ente rappresentativo che si propone di agire per tutti, anche senza delega individuale, dando l'opportunità ai singoli di aderire al risultato utile, senza, il più delle volte, rischiare, questi ultimi, di pagare spese legali.

La disciplina ha radici nel diritto europeo e precisamente nella direttiva 2020/1828, da cui scaturisce lo schema di decreto legislativo di recepimento, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 9 dicembre 2022, trasmesso alla camera per il parere ("atto del governo n. 014").

Le azioni rappresentative viaggeranno, dunque, in parallelo con le azioni di classe (class action) disciplinate dal codice di procedura civile (articoli 840-bis e seguenti), le quali, ultime, a dire il vero contano pochi casi.

Tra il 2020 e il 2021, stando a quanto risulta sul portale del ministero della giustizia dedicato alle class action, risultano attivate solo otto procedure, di cui una estinta e due dichiarate inammissibili, con un risultato netto di cinque procedimenti pendenti.

Le azioni rappresentative, dal canto loro, si propongono di tutelare gli interessi di un numero di consumatori che sono stati o potrebbero essere danneggiati da una violazione delle disposizioni in materia di contratti e diritti dei consumatori. Queste materie sono inserite in due elenchi: un elenco è allegato alla direttiva 2020/1828 e contiene regolamenti e direttive; l'altro elenco è allegato allo schema di decreto legislativo (diventerà un allegato al codice del consumo). Il secondo elenco contiene il riferimento a regolamenti europei e ai decreti legislativi di armonizzazione e di recepimento

Le materie interessate dalla nuova tutela	
Diritti del consumatore in generale	Prodotti difettosi
	Clausole vessatorie
	Indicazione dei prezzi
	Contratti di vendita e garanzie
	Sicurezza dei prodotti
	Pratiche commerciali sleali
	Pubblicità ingannevole
	Risoluzione alternativa delle controversie
	Strumenti per pesare
	Eliminazione blocchi geografici
Privacy	Protezione dei dati
Trasporti	Responsabilità vettore aereo (bagagli)
	Mancato imbarco, ritardo, cancellazione volo
	Diritti disabili nel trasporto aereo
	Trasporto ferroviario
	Trasporti via mare
	Trasporti via autobus
	Etichettatura pneumatici
Tlc	Servizi della società dell'informazione e commercio elettronico
	Reti e servizi di comunicazione elettronica
	Comunicazioni indesiderate
	Accesso a internet
	Portabilità di servizi di contenuti online
	Comunicazioni elettroniche
	Fornitura di contenuto digitale e di servizi digitali
Sanità	Medicinali per uso umano
	Dispositivi medici
	Dispositivi medico-diagnostici
Banche e finanza	Commercio a distanza prodotti finanziari
	Contratti di credito
	Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari
	Moneta elettronica
	Pagamenti transfrontalieri
	Gestori fondi di investimento
	Bonifici e addebiti diretti
	Mutui immobiliari
	Conto di pagamento
	Prodotti di investimento e assicurativi preassemblati
Offerta pubblica o l'ammissione alla negoziazione di titoli	
Fondi comuni monetari	
Assicurazione	Accesso ai servizi
Energia e ambiente	Energia elettrica, materiali elettrici
	Gas naturale
	Prodotti ecocompatibili ed efficienza energetica
	Marchio di qualità ecologica
	Etichettatura energetica
Alimenti	Sicurezza alimentare
Turismo	Contratti di multiproprietà
Persona	Pacchetti turistici
Media	Prodotti cosmetici
	Fornitura di servizi media audiovisivi

delle direttive.

I settori interessati riguardano tanti campi della vita quotidiana che coinvolgono un consumatore: priva-

Tra il 2020 e il 2021, stando a quanto risulta sul portale del ministero della giustizia dedicato alle class action, risultano attivate solo otto procedure

cy, trasporti, tlc, sanità, banche, finanze, assicurazioni, turismo, energia e ambiente, alimenti, media e servizi alla persona. A questi settori specifici si aggiungono le disposizioni che trattano della contrattualistica in presenza e online dei consu-

matori e, quindi, riguardano aspetti trasversali, comprese la sicurezza dei prodotti e gli strumenti di risoluzione delle controversie alternative alla giustizia ordinaria.

I protagonisti principali della procedura saranno gli enti legittimati a promuovere e proporre l'azione e cioè le associazioni dei consumatori e utenti, rappresentative a livello nazionale iscritte nell'elenco ministeriale e altri organismi pubblici indipendenti nazionali.

A questi enti collettivi è attribuito il compito di innescare le azioni rappresentative, le quali hanno uno sviluppo a fasi.

C'è la fase del controllo giudiziale di ammissibilità, la diffusione della notizia della procedura pendente per consentire l'adesione degli interessati, c'è la possibilità di una soluzione transat-

tiva e c'è poi la fase della decisione con la possibilità per i consumatori di approfittare della pronuncia favorevole di condanna al risarcimento o di altra misura compensativa.

I protagonisti principali della procedura saranno gli enti legittimati a promuovere e proporre l'azione e cioè le associazioni dei consumatori e utenti

La procedura prevede interventi inibitori, anche in via di urgenza.

I singoli consumatori non avranno obblighi procedurali nell'ambito dell'azione rappresentativa e non so-

stengono le spese del procedimento, salvo in circostanze eccezionali.

Un vantaggio processuale per i consumatori riguarda le prove: è previsto che i giudici potranno imporre alle imprese di portare in giudizio le prove in loro possesso, anche se contrastano con i loro interessi difensivi.

Nelle azioni rappresentative volte a ottenere provvedimenti risarcitori, i benefici hanno la forma di rimedi, quali indennizzo, riparazione, sostituzione, riduzione del prezzo, risoluzione del contratto o rimborso del prezzo pagato.

Nelle azioni rappresentative volte a ottenere provvedimenti inibitori, il beneficio per i consumatori interessati consiste nella cessazione o nella proibizione della pratica costituente violazione.

Dagli smartphone al turismo, il trend è sostenuto dalla trasformazione digitale del settore

Prodotti, l'acquisto è assicurato

Si diffondono le polizze offerte insieme al bene o al servizio

Pagina a cura di

IRENE GREGUOLI VENINI

Le assicurazioni diventano integrate ai prodotti. Si stanno sempre più diffondendo, infatti, formule che prevedono l'acquisto di una polizza insieme un altro servizio o bene: per esempio se si sta comprando uno smartphone, un computer portatile o una bicicletta non è ormai insolito che venga proposta una copertura per assicurare il nuovo acquisto. Un trend, questo, favorito dalla trasformazione digitale che sta interessando il mondo assicurativo e le abitudini di shopping dei consumatori.

La embedded insurance. Oggi le assicurazioni non riguardano più solo casa, auto e polizza vita, ma anche biciclette, animali domestici, elettronica di consumo, strumenti musicali e molto altro, anche perché negli ultimi anni il concetto di rischio ha assunto un nuovo significato come con-

La trasformazione digitale ha permesso lo snellimento di molte procedure all'interno del settore dei servizi assicurativi: l'intelligenza artificiale, i big data e le piattaforme cloud hanno portato vantaggi economici e di efficienza

sequenza della pandemia, della situazione economica globale e della diffusa incertezza sul futuro.

In questo contesto uno dei trend più interessanti che sta prendendo piede è quello della cosiddetta embedded insurance, che consiste nella possibilità di comprare una copertura assicurativa come prodotto integrato nell'acquisto di un altro servizio. Alcuni esempi sono la possibilità di acquistare protezioni su un nuovo smartphone, assicurazioni di viaggio quando si prenota un volo o la copertura per gli elettrodomestici durante il check-out di un e-commerce. Sebbene l'idea di offrire un'assicurazione quando si vendono altri prodotti non sia del tutto nuova, il mondo digitale ha aperto nuove opportunità su questo fronte dal momento che la polizza può essere integrata senza soluzione di continuità nel processo di vendita, diventando in alcuni casi addirittura invisibile al consumatore finale

come parte del pacchetto complessivo.

La trasformazione digitale ha permesso, infatti, lo snellimento di molte procedure all'interno del settore dei servizi assicurativi: l'intelligenza artificiale, i big data e le piattaforme cloud hanno portato vantaggi economici e di efficienza per tutti i player attivi nel mercato dell'embedded insurance, che attualmente vale 1.800 miliardi di dollari a livello globale con un potenziale di crescita del 60% in pochi anni secondo quanto riportato da Open & Embedded Insurance Observatory Report 2022. All'interno di questo mercato i servizi più richiesti sono quelli di integrazione tra l'attività bancaria e quella assicurativa, che coprono il 70% del mercato, seguiti dai prodotti per la protezione personale con il 19%.

Anche in Italia, peraltro, c'è potenziale di crescita: l'Italian Insurtech Association ha stimato che l'embedded insurance varrà nei prossimi 10 anni fino al 20% del valore del settore assicurativo totale. Nel dettaglio si tratta di un giro d'affari che potrà valere quasi 30 miliardi di euro entro il 2030, tenendo in considerazione che per KPMG il mercato assicurativo italiano, con riferimento alle sole imprese con sede legale nella Penisola, vale 144 miliardi di euro a fine 2021.

Secondo l'analisi di Mia-Platform, azienda tecnologica specializzata nella costruzione di applicazioni e piattaforme digitali cloud-native, questa nuova modalità d'acquisto delle polizze abbatte numerose barriere per le compagnie

assicurative: vengono ridotti i costi di distribuzione visto che si tratta a tutti gli effetti di un acquisto integrato in un software del venditore o di terze parti, viene instaurata una nuova modalità d'ingaggio con il cliente cui viene proposta un'offerta assicurativa in linea con le sue esigenze nel momento più opportuno e permette di allargare la vendita di questi prodotti a una parte di mercato che prima non aveva accesso diretto a queste polizze.

Questa modalità di vendita è stata accolta con favore soprattutto dalle generazioni più giovani come i Millennial (i nati tra il 1981 e il 1996) e la Generazione Z (i nati tra il 1997 e il 2012): dalla ricerca "Embedded insurance: a proven consumer desire and business growth enabler" (realizzata a fine 2021 da Companion Research Centre e Dynata su un panel di oltre 5mila persone in Europa) è emerso che rispettivamente il 69% e 68% di queste fasce di clientela prenderebbero in considerazione l'acquisto di una polizza assicurativa integrata rispetto al 58% dei Boomer (le persone nate tra il 1946 e il 1964). Tra le motivazioni che spingono i giovani a scegliere questa tipologia di assicurazioni, a pari merito con il 20%, ci sono la velocità nelle segnalazioni dei sinistri che possono essere inviate digitalmente e il risarcimento che verrà liquidato in poco tempo; seguono la facilità d'acquisto (17%) e il fatto che anche i rischi meno tradizionali possono essere coperti con queste polizze (sempre con il 17%).

Dallo studio emerge anche come il 46% degli italiani (prima nazione in Euro-

pa davanti ai francesi con il 38% e agli spagnoli con il 36%) sia disposto a pagare fino al 15% in più per un'assicurazione integrata a fronte di avere un'alta qualità nel servizio offerto.

Secondo un'analisi condotta da Espresso Communication per Mia-Platform, tra le tendenze di questo mercato c'è innanzitutto il fatto che grazie alle tecnologie di embedded insurance oggi i consumatori sono in grado di gestire il rischio direttamente al momento dell'acquisto di un bene o un servizio: dalla protezione di un ritardo per un volo a un nuovo elettrodomestico fino all'animale domestico, tutto è assicurabile in pochi click e a un costo molto ridotto. Inoltre, nel nuovo panorama assicurativo integrato le compagnie assicurative selezioneranno i

Grazie alle tecnologie di embedded insurance i consumatori sono in grado di gestire il rischio al momento dell'acquisto di un bene o un servizio: dalla protezione di un ritardo per un volo a un nuovo elettrodomestico fino all'animale domestico, tutto è assicurabile in pochi click

partner migliori per ottenere il massimo vantaggio competitivo e incontrare i bisogni dei clienti. In tutto ciò la grande quantità di dati a disposizione permetterà sempre di più una personalizzazione dell'offerta.

Alcune soluzioni di assicurazioni integrate. Ci sono diverse aziende che stanno abilitando la loro offerta con queste nuove tipologie di polizze. Per esempio Airbnb ha introdotto di recente AirCover, sempre inclusa e gratuita per ogni soggiorno, che comprende

una garanzia di prenotazione che prevede, nel caso in cui un host debba cancellare la prenotazione entro 30 giorni dal check-in, l'individuazione di una casa alternativa, simile o migliore, o un rimborso; la polizza include anche la garanzia di check-in, per cui se non è possibile effettuare il check-in presso la casa e l'host non può risolvere il problema sarà proposta un'altra sistemazione per la durata del soggiorno originale o verrà effettuato un rimborso; c'è pure la garanzia di conformità: se in qualsiasi momento durante il soggiorno l'ospite nota che la casa non è conforme all'annuncio avrà tre giorni di tempo per segnalarlo e sarà selezionato un altro alloggio.

Oppure un altro caso è l'accordo tra Telepass e Itas Mutua, grazie a cui la compagnia assicurativa mette gratuitamente a disposizione dei propri soci assicurati l'ecosistema digitale dei servizi per la mobilità di Telepass, che d'altro canto offre attraverso la propria piattaforma alcuni specifici prodotti assicurativi sviluppati da Itas e creati appositamente per essere fruiti in mobilità. Tra le polizze acquistabili direttamente dai clienti Telepass vi saranno prodotti di assicurazione istantanea legati, per esempio, alle attività sportive come lo sci alpino.

Un altro esempio è la partnership tra Helbiz (che fornisce monopattini, bici e scooter elettrici in sharing) e Yolo (che propone micro assicurazioni e polizze a richiesta completamente digitali), con un'offerta a disposizione dei clienti di Helbiz che include una soluzione per la copertura dei rischi da attività sportive, una specifica per tutelare i ciclisti e le loro biciclette

in caso di incidenti o guasti e infine una polizza per la protezione dagli imprevisti che possono sopraggiungere durante un viaggio. Queste soluzioni di assicurazione istantanea sono realizzate in collaborazione con Genertel e pensate per essere semplici e veloci nel processo d'acquisto e personalizzabili; hanno una copertura temporanea da uno a massimo 30 giorni e sono state progettate per essere fruiti in mobilità con il pagamento tramite l'app.

Il Tribunale di Sassari affronta il tema dei lavori di riqualificazione di edifici condominiali

Lo spazio ai ponteggi non si nega

Ma l'indennità spetta solo in caso di danni all'area privata

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

In caso di lavori sulle parti comuni del fabbricato condominiale i condomini sono sempre tenuti a mettere a disposizione dell'impresa appaltatrice le parti di proprietà esclusiva, come per esempio i cortili, ove ciò sia necessario all'installazione dei ponteggi. In questo caso i condomini non hanno diritto a indennità, a meno che ne sia derivato un danno all'area utilizzata come cantiere. Questo quanto chiarito dal Tribunale di Sassari nella sentenza n. 1154, pubblicata lo scorso 16 novembre 2022, che ha affrontato una questione che ricorre molto spesso in occasione dello svolgimento dei lavori di riqualificazione degli edifici condominiali, analizzando la natura dell'obbligo imposto dall'art. 843 c.c..

Il caso. Il condomino titolare di una ditta individuale,

proprietario di un cortile costituente una pertinenza funzionale alla sua attività di rivendita di gas in bombole, in quanto adibito a deposito dei mezzi della ditta, nonché delle bombole da caricare sugli stessi mezzi, aveva citato in giudizio il condominio per la condanna al pagamento di una indennità per la parziale occupazione di detta area. Si era infatti reso necessario eseguire una serie di lavori di sistemazione delle facciate e il condominio aveva appaltato tali opere a un'impresa per una durata complessiva contrattualmente prevista di 80 giorni, con conseguente necessità di collocare una parte dei ponteggi nel cortile di sua proprietà.

Il condomino aveva allegato che, dopo un iniziale scambio di comunicazioni e a fronte di una sua richiesta di indennità per l'occupazione del cortile, il condominio aveva promosso un procedimento di urgenza ex art. 700 c.p.c.,

Il principio

L'art. 843 c.c., che riconosce al proprietario del fondo, sul quale venga eseguito l'accesso e il passaggio per costruire o riparare opere del vicino o comuni, il diritto a una congrua indennità nel caso in cui l'accesso gli produca un danno, delinea un'ipotesi di responsabilità da atto lecito che, sebbene prescinda dall'accertamento della colpa, esige tuttavia che il transito e l'accesso abbiano determinato un concreto pregiudizio al fondo interessato, fermo in ogni caso l'obbligo di ripristinare la situazione dei luoghi

all'esito del quale gli era stato ordinato di consentire l'apposizione del ponteggio necessario per effettuare i lavori di ripristino della facciata laterale interna del fabbricato. Atteso che il ponteggio era stato quindi collocato nel cortile nel mese di ottobre del 2013, il condomino lamenta-

va che i lavori erano stati ultimati soltanto nel mese di dicembre dell'anno successivo, quindi dopo ben 406 giorni, periodo decisamente superiore a quello indicato con il ricorso d'urgenza (come detto pari a 80 giorni). Il condomino, evidenziato che a fronte di una superficie di circa 300

metri quadrati, il cortile era stato occupato per 113,60 metri quadrati, comportando quindi un minor utilizzo del bene, ritenuto essenziale all'esercizio della propria attività di impresa, aveva quindi chiesto la condanna del condominio al pagamento di una indennità nella misura di 18.907,42 euro.

Si era costituito in giudizio il condominio, opponendosi alla domanda dell'attore ed eccependo che il presupposto per il pagamento dell'indennità richiesta poteva essere individuato soltanto nella causazione di un danno, che nella specie non era stato provato. Il condominio aveva anche allegato che l'installazione dei ponteggi non aveva arrecato alcuna limitazione all'utilizzo del cortile da parte dell'attore, posto che le impalcature consentivano il libero transito sotto di esse e l'area risultava in totale stato di abbandono.

Il disposto dell'art. 843

Gentleman
IL MENSILE PER GLI UOMINI CHE AMANO LA VITA

SPECIAL ISSUE MOUNTAINS Lifestyle 2022-2023

MOUNTAINS LIFESTYLE
Remo Ruffini racconta la sua passione per la montagna e la sua visione d'imprenditore. In più, i resort più belli per la stagione invernale, champagne e moda.

IN EDICOLA E IN DIGITALE

ABBONATI SUBITO SU CLASSABBONAMENTI.COM

Risarcimento non automatico

c.c. Ma il condominio ha il diritto di imporre ai condomini di utilizzare porzioni di proprietà esclusiva per allestire i cantieri e montare i ponteggi necessari all'esecuzione dei lavori? La risposta è senza dubbio positiva. Esiste infatti una disposizione del codice civile, l'art. 843 c.c., la quale dispone che il proprietario deve permettere l'accesso e il passaggio nel suo fondo, sempre che ne venga riconosciuta la necessità, al fine di costruire o riparare un muro o altra opera propria del vicino oppure comune. È vero che la proprietà privata è ampiamente tutelata e che gli estranei non possono avervi accesso senza il consenso del proprietario o del suo avente causa (si pensi, per esempio, alla locazione). Il proprietario, infatti, ha sempre il diritto di chiudere il proprio fondo per impedire l'accesso a terzi (art. 841 c.c.).

Ma la disposizione di cui all'art. 843 c.c. tempera questo principio di diritto consentendo l'accesso di terzi ove ricorrano precisi presupposti. Innanzitutto vi deve essere la necessità di utilizzare l'area privata per l'esecuzione

di lavori di costruzione o riparazione di un bene. Quest'ultimo deve essere comune, come nel caso in questione, oppure di proprietà di un vicino. La giurisprudenza di legittimità è stata attenta a indicare che nella comparazione dei rispettivi interessi delle parti occorre fare riferimento alla necessità non della costruzione o manutenzione, ma dell'ingresso e del transito, nel senso che l'utilizzazione dell'area di proprietà del vicino non è consentita ove sia comunque possibile eseguire i lavori su un'altra area di proprietà di chi intende intraprenderli, oppure di proprietà di un terzo, con minore suo sacrificio.

Quando è dovuta una indennità al proprietario dell'area? È poi lo stesso art. 843 c.c., al secondo comma, a stabilire che se l'accesso all'area produce un danno, al proprietario è dovuta un'adeguata indennità. È infatti ovvio che il diritto di un terzo di accedere nella proprietà di un dato soggetto non comporta certo la facoltà di danneggiarla o utilizzarla senza le necessarie cautele. Nella giurisprudenza si è pe-

rò registrata una divergenza interpretativa, alla quale ha accennato anche il Tribunale di Sassari, in merito alla questione se detta indennità spetti per il solo fatto dell'occupazione dell'area di proprietà di un terzo o se sia invece dovuta solo a fronte di un danno effettivo. In altri termini, l'utilizzo del bene immobile altrui deve essere in qualche modo ripagato o l'obbligo dell'indennità scatta soltanto ove detto bene sia stato danneggiato?

Secondo un primo indirizzo interpretativo l'indennità deve essere liquidata solo in caso di danni, perché l'accesso al fondo del vicino per l'esecuzione di un'opera permette implicitamente il deposito di beni strumentali all'esecuzione della stessa, con il conseguente obbligo del depositante di provvedere, a sua cura e spese, al ripristino della situazione precedente.

Per questo motivo si ritiene che l'indennità sia dovuta soltanto nell'ipotesi di danni ulteriori oltre a quelli connessi alla semplice occupazione del suolo. Il secondo orientamento, per contro, ritiene che l'obbligo imposto

dall'art. 843 c.c. comporta una limitazione legale della proprietà e intende l'indennità come preventiva liquidazione in via equitativa del danno che potrebbe derivare al proprietario del fondo dal passaggio e dal protrarsi dell'occupazione.

La decisione del Tribunale di Sassari. Il Tribunale di Sassari, nel prendere posizione sulla questione, ha fatto proprio il primo dei predetti orientamenti interpretativi e ha richiamato un più recente pronunciamento della Cassazione (sentenza n. 20540 del 29/9/2020), secondo il quale l'art. 843 c.c., che riconosce al proprietario del fondo sul quale venga eseguito l'accesso e il passaggio per costruire o riparare opere del vicino o comuni, il diritto a una congrua indennità nel caso in cui l'accesso gli produca un danno, delinea un'ipotesi di responsabilità da atto lecito che, sebbene prescinda dall'accertamento della colpa, esige tuttavia che il transito e l'accesso abbiano determinato un concreto pregiudizio al fondo interessato, fermo in ogni caso l'obbligo di ripristinare la situazione dei

luoghi.

Quindi anche secondo il giudice sardo riconoscimento dell'indennità di cui all'art. 843 c.c. è possibile solo nel caso sia provata l'esistenza di un danno. Quanto sopra anche in considerazione del fatto che per la diversa ipotesi di occupazione illegittima di un immobile altrui la giurisprudenza di legittimità, peraltro maggioritaria, ha escluso che il danno possa ritenersi in re ipsa. Di conseguenza, sempre secondo il Tribunale di Sassari, se il danno deve essere provato qualora l'occupazione sia illegittima, a maggior ragione tale principio vale qualora l'occupazione sia la conseguenza di un'attività lecita, come appunto nel caso in cui l'accesso al fondo altrui avvenga alle condizioni e nei limiti di cui all'art. 843 c.c.. Per questi motivi il giudice ha respinto la domanda del condomino proprietario dell'area cortilizia, ritenendo che il medesimo non avesse provato un effettivo danno subito all'esito della sua occupazione per la realizzazione del cantiere e la posa dei ponteggi.

— © Riproduzione riservata —

ItaliaOggi

Quest'anno, a Natale, il regalo te lo facciamo noi!
ItaliaOggi + tutte le Guide

€229
anziché €269



a soli
€ 4,50
a settimana

Abbonati a ItaliaOggi. In regalo le guide fiscali e giuridiche

SCOPRI DI PIÙ SU

www.italiaoggi.it/promonatale



Reddito di cittadinanza, confermata la nuova stretta: chi lo perderà nel 2023

Agli "occupabili" il sussidio verrà riconosciuto solo per 7 mensilità



Foto di repertorio non riferita al contenuto dell'articolo

Ascolta questo articolo ora...

È in arrivo un'ulteriore stretta sul reddito di cittadinanza. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha infatti annunciato la "riduzione da 8 a 7 mesi" delle mensilità che nel 2023 spetteranno ai lavoratori "occupabili", confermando le indiscrezioni emerse negli ultimi giorni. In tal modo, il governo libera 200 milioni di risorse da destinare ad altri capitoli di spesa. Ma per chi rischia di vedersi togliere il sussidio si tratta di un altro duro colpo.

Chi perderà il reddito di cittadinanza nel 2023

Dal momento che sull'argomento c'è molta confusione è bene fare chiarezza. Dal 1° gennaio 2023 alle persone tra 18 e 59 anni (abili al lavoro ma che non abbiano nel nucleo disabili, minori o persone a carico con almeno 60 anni d'età) il reddito di cittadinanza verrà riconosciuto solo per 7 mensilità invece delle attuali 18 rinnovabili. Nel testo della manvora inviato alle Camere vengono introdotte anche altre novità. A partire dal 2023 anche chi rifiuterà una sola offerta di lavoro perderà il beneficio e sarà obbligatorio frequentare un corso di formazione o riqualificazione professionale (pena la decadenza del sussidio).

Il reddito di cittadinanza dunque non verrà tolto a tutti i percettori, ma solo a coloro che sono tenuti a sottoscrivere il patto per il lavoro, hanno meno di 60 anni e nel cui nucleo familiare non ci sono disabili, minorenni o persone con più di 60 anni. Nel 2024 poi ci sarà una nuova re Ascolta questo articolo ora... gr gr caso la maggioranza ha fatto capire che chi è "inabile" al lavoro potrà continuare a contare sul supporto dello Stato.

Per gli occupabili il discorso cambia. A partire da agosto quei percettori che nei restanti mesi del 2023 hanno già ricevuto sette mensilità si vedranno togliere il sussidio. Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio la stretta decisa dal governo Meloni potrebbe far perdere il beneficio al 38.5% dei nuclei familiari (e al 23% delle persone) che oggi lo ricevono. Si tratta di percentuali che corrispondono a circa 400mila famiglie e oltre mezzo milione di individui.

A ottobre 2022, il sussidio è stato corrisposto a circa un milione di famiglie, per un totale di quasi 2.3 milioni di persone. Tra questi, i percettori che più rischiano di perderlo sono principalmente i membri dei nuclei composti da una persona sola: secondo le stime, cesseranno di percepirlo circa i tre quarti della categoria. Più sono i componenti della famiglia, invece, maggiori sono le probabilità di riuscire a mantenerlo, considerata la presenza di minori. Com'è fisiologico che sia la maggior parte delle perdite verranno registrate nel sud Italia, in quanto i beneficiari della misura vivono prevalentemente lì, e nelle famiglie straniere, per via della minore presenza di disabili.

Gli sgravi per chi assume percettori di Rdc

Infine va segnalato che dal 2023 per quei datori di lavoro che puntano sui beneficiari del Rdc è previsto uno sgravio sui contributi per il primo anno. La legge di bilancio prevede infatti che chi assume un percettore di reddito di cittadinanza a tempo indeterminato abbia diritto "per un periodo massimo di dodici mesi" all'esonero "dal versamento del 100 per cento dei complessivi contributi previdenziali" con esclusione "dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro" nel limite massimo di 6mila euro.

Buste paga, la novità nella manovra: chi avrà un aumento sullo stipendio

Il taglio del cuneo fiscale sarà esteso anche ai redditi tra 20 e 25mila euro: cosa cambia per i lavoratori coinvolti



Foto di repertorio

Ascolta questo articolo ora...

Buone notizie in arrivo per i lavoratori, almeno per quelli che percepiscono uno stipendio compreso tra i 20 e i 25mila lordi annui. Una delle novità dell'ultima ora è infatti l'estensione del taglio del cuneo fiscale di un ulteriore punto percentuale (in aggiunta alla decontribuzione di due punti già varata lo scorso anno da Draghi) anche a queste fasce di reddito. La misura è prevista da uno degli emendamenti del governo alla legge di bilancio.

Cuneo fiscale: il taglio viene esteso anche ai redditi tra 20 e 25mila euro

Cosa cambia dunque? Vediamolo nel dettaglio. Come spiegavamo lo scorso anno il governo guidato dall'ex capo della Bce aveva già abbassato di due punti il cuneo per i lavoratori con reddito fino a 35mila euro. Nel testo della legge di bilancio inviato alle Camere questa misura era stata confermata, con l'aggiunta di un ulteriore punto percentuale per i redditi fino a 20mila euro. Ora questo limite viene alzato a 25mila.

Ricapitolando:

Per i redditi fino a 25mila euro il taglio totale sarà di 3 punti.

Per i redditi da 25mila a 35mila euro ci sarà la conferma del taglio di punti già varato da Draghi che altrimenti sarebbe scaduto a dicembre 2022.

Ascolta questo articolo ora...



Per chi ha un reddito compreso tra 25mila e 55mila euro non ci saranno aumenti rispetto alle ultime buste paga, visto che il taglio di due punti del governo Draghi viene già erogato da qualche mese. Il discorso è diverso per chi è sotto la soglia dei 25mila euro che vedrà il proprio stipendio lievitare, seppur di poco, per effetto del taglio aggiuntivo di un altro punto percentuale.

Rispetto alle ultime mensilità di quest'anno, per chi ha una retribuzione di 10mila euro lordi, il vantaggio fiscale dovrebbe essere di poco più di 6 euro al mese; per chi ne guadagna 15mila di quasi 10, mentre chi ha un reddito di 20mila euro dovrebbe riceverne circa 11 in più. Un aumento leggermente più marcato dovrebbe ottenere chi ha uno stipendio di 25mila euro lordi. Parliamo comunque di cifre piuttosto basse.

Conflitto sui conti della Regione, Schifani “Sicilia parte lesa, Roma faccia chiarezza su scontro istituzionale”



di Manlio Viola | 19/12/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La scelta della Corte dei Conti di sospendere ‘inopinatamente’ il giudizio di parifica sul consuntivo generale 2020 della Regione siciliana rischia di causare la “paralisi del bilancio regionale siciliano”.

Leggi Anche:

Schifani “acchiappa” 200 milioni da Roma e la promessa di risorse extra

Nella settimana che al giunta regionale dedica al [bilancio e alla legge di stabilità](#) lancia il suo allarme il governatore Renato Schifani che all'indomani della [firma di un accordo](#) con il Ministro Giorgetti che porterà nelle casse siciliane 200 milioni di euro per risolvere il disallineamento del fondo sanitario, sottolinea l'urgenza di una legge specifica per risolvere il conflitto fra poteri dello Stato e in particolare fra Corte dei Conti e governo nazionale, 'senza precedenti' e di cui è 'vittima' la Sicilia.

Bene i 200 milioni per la sanità

“Bene i 200 milioni relativi all'accordo firmato da me col ministro Giorgetti in ordine alla transazione di un maggior credito della mia Regione nei confronti dello Stato” dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, a seguito dell'accordo raggiunto con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Si tratta di soldi che risolvono una delle contestazioni mosse dalla Corte dei Conti al rendiconto della regione. in pratica la Sicilia aveva gravato le rate del mutuo contratto per ripianare le perdite dovute alla maggiore spesa sanitaria, proprio sui fondi per la sanità. per la Corte, invece quel fondo deve servire per erogare le prestazioni e il mutuo va pagato dai fondi generali della regione.

Restano oltre 700 milioni da accantonare

Con l'accordo firmato fra palermo e Roma, fra Schifani e Giorgetti, restano,, però, oltre 700 milioni di accantonare rispetto ai 2,2 miliardi generali del ripiano spalato in dieci anni e che, secondo la Corte, deve invece essere pagato in soli tre anni

Leggi Anche:

Regione senza soldi, accantonamenti per quasi un miliardo, ecco la manovra 2023

Una legge che chiarisca

“Adesso occorre urgentemente una norma molto nota al governo, e sulla quale mi sono intrattenuto a lungo con quest’ultimo più volte, unitamente ad assessori della mia giunta di altri partiti, – continua il presidente – una norma che rimuova gli effetti della inopinata sospensione del giudizio del consuntivo 2020 da parte della Corte dei Conti che ha impugnato davanti la Corte costituzionale un provvedimento legislativo a firma Conte-Mattarella. Quest’ultimo autorizzava la spalmatura del disavanzo ereditato nel 2018 dal governo Crocetta in dieci anni. Una norma rispettata dal predetto organo contabile nel corso del precedente anno, ed inaspettatamente contestata l’anno successivo con la conseguente paralisi del bilancio regionale siciliano”.

Conflitto senza precedenti

“Un conflitto di poteri senza precedenti tra due organi dello Stato, e cioè Corte dei Conti e governo nazionale, – conclude il governatore – in cui parte lesa è la Regione da me guidata da soli due mesi. Confidiamo che il governo nazionale farà chiarezza legislativa su questo increscioso episodio, al fine di evitare conseguenze disastrose sulle finanze di una incolpevole Regione che sta sistematicamente sforzandosi di assicurare continuità di buon governo ai siciliani”.

Partecipate, tasse e conti del Comune, arriva in Consiglio il bilancio di previsione 22-24

SEMAFORO VERDE DAL COLLEGIO DEI REVISORI, MA CON ALCUNI RICHIAMI



di Pietro Minardi | 19/12/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I [disallineamenti delle Partecipate](#), lo spettro di un **aumento dell'Irpef a partire dal 2023** e il futuro dei conti del Comune di Palermo. Questo e molto altro è contenuto nel **bilancio di previsione 22-24**, documento contabile [attualmente commissariato dalla Regione](#) e che, se approvato, porrebbe fine ad una serie di ritardi relativi agli atti economico-finanziari dell'Amministrazione Comunale. Un bilancio anche questo tecnico, sul quale grava la futura spada di Damocle delle [trattative da condurre con il Governo Nazionale](#).

La spada di Damocle del piano di riequilibrio

Documento che ha ricevuto, proprio in questi giorni, il **semaforo verde dal Collegio dei Revisori dei Conti**. Il sindaco Sardo, Carmelo Scalisi e Vincenzo Traina hanno infatti dato **parere favorevole all'atto**, sottolineando però **alcune criticità divenute croniche negli ultime anni**. I tecnici hanno infatti ricordato, nel parere inviato all'Amministrazione e al Consiglio Comunale, che “innumerevoli problematiche del Comune di Palermo impongono una attività amministrativa decisa ed oculata. Quest'ultima volta ad attuare tutti i correttivi necessari a superare tutte le criticità segnalate dalla Ragioneria Generale; dallo scrivente Collegio dei Revisori dei Conti e ben note a tutti gli attori del Comune di Palermo. Ciò dagli organi amministrativi a quelli tecnici e a tutta la dirigenza dell'Ente”.

“Pur prendendo positivamente atto – prosegue la nota del Collegio dei Revisori – che con l'approvazione del Rendiconto 2021 e del presente Bilancio di Previsione si sono recuperati gravi ritardi sino ad oggi accumulati, **rinvia le proprie valutazioni in ordine allo strutturale recupero di condizioni di equilibrio allorquando sarà chiamato alla formulazione del proprio parere alla rimodulazione del Piano di Riequilibrio**. Ciò per come manifestato da parte dell'Amministrazione attiva ed il cui termine scade prossimo 31 marzo 2023”. Tradotto, tutto viene rimandato ai tavoli romani. Ciò nella speranza che il sindaco Roberto Lagalla riesca a strappare **condizioni migliori di quelle ottenute dal suo predecessore Leoluca Orlando**.

La gestione provvisoria e il nodo IRPEF

Nell'attuale bozza di piano di riequilibrio, lo Stato ha destinato al Comune siciliano circa 180 milioni di euro. Troppo pochi se rapportati alle esigenze dell'Amministrazione del capoluogo siciliano. Risiko dei conti che, da luglio 2021, hanno costretto il Comune di Palermo alla **gestione provvisoria**. Fatto che ha

comportato criticità, con alcune attività che “si sono potute espletare – scrive il Collegio – **grazie alla legislazione emergenziale e derivante dalla pandemia da COVID19**“. Deroghe alle quali si sono uniti i **fondi derivanti dal cosiddetto “fondone”**, che hanno permesso di azzerare l’aumento dell’Irpef per il 2022, e quelli che arrivano dal futuro piano di riequilibrio.

Leggi Anche:

Il Comune prova a rimettere in sesto i conti, approvato schema di accordo con lo Stato

Proprio a proposito dell’Irpef, se per l’annualità 2022 l’addizionale rimarrà ferma allo 0,8% (ciò grazie agli emendamenti che hanno modificato il testo del decreto aiuti bis), ci sarà da discutere per il futuro. **In merito alle annualità 2023 e 2024, stante così le cose e con l’attuale piano di riequilibrio, il gettito Irpef dovrebbe a 111 milioni nel 2023, per poi ridursi a circa 90 milioni nel 2024.** Ciò a causa dell’aumento dell’addizionale attualmente previsto dall’attuale piano di riequilibrio. Fatto che potrà essere scongiurato soltanto da ulteriori risorse provenienti da Roma.

“Si tenga presente che le previsioni per gli esercizi finanziari 2023 e 2024 sono stati effettuati sulla base di quanto previsto dal vigente piano di riequilibrio pluriennale e dalle deroghe sull’aliquota massima (attualmente lo 0,80%) dall’accordo Comune con il Presidente del Consiglio dei Ministri od un suo delegato (di cui all’art. 1 comma 572 del Legge 234/2021)”, evidenziano i tecnici.

LA TARI e gli extracosti

Capitolo a parte riguarda la **TARI**, le cui entrate si attestano a circa 133 milioni di euro. Nove milioni in più rispetto all’annualità precedente. Cifra frutto del filone legato agli extracosti sostenuti da Rap per trasportare i rifiuti all’esterno dell’impianto di Bellolampo negli anno scorsi. Tutto contenuto e richiamato dal Pef TARI 2022-25 approvato in Consiglio Comunale a fine agosto. **“Il costo del servizio approvato con tale delibera è stato pari ad euro 133.212.649,62. Al netto delle somme recuperate dal fondone (2.700.000,00) è pari ad euro 130.512.649,62.** Nell’occasione è stato possibile destinare la somma di euro 2.700.000,00 a valere sul fondone 2021 e risultati disponibili. Ciò poiché non utilizzati e non necessari per fronteggiare il maggiore costo della cosiddetta “bolletta energetica”.

I disallineamenti con le società Partecipate

In un parere lungo oltre quaranta pagine, i tecnici contabili del Comune passano in rassegna i problemi relativi ai disallineamenti con le società Partecipate. “Sicuramente – scrive il Collegio dei Revisori – **il bilancio di previsione 2022/2024, ma ancor più il Bilancio di Previsione 2023/2025, saranno influenzati da talune vicende che rappresentano la propria manifestazione numerica nei cosiddetti disallineamenti**, ma che derivano da alcune vicende gestionali che sono collegate in particolare alla **gestione della discarica di Bellolampo ed anche alla transazione tra RAP, comune di Palermo e curatela AMIA**“.

“Si ritiene – prosegue il parere – anche che **le annualità e gli esercizi finanziari a partire dal 2022 saranno influenzati anche da altre vicende collegate alla gestione della partecipata AMAT. Nonchè alle sue problematiche gestionali che l’hanno portata ad elaborare un piano di risanamento. Atto che ancora non ha manifestato i propri effetti**“.

Un giudizio, quello del Collegio dei Revisori, implacabile sulla questione. “La presenza dei disallineamenti costituisce, una grave violazione del principio, disposto dalla Legge n.147/2013, secondo cui tutti i costi di smaltimento riferiti ad un anno devono immancabilmente trovare copertura finanziaria attraverso il solo gettito riveniente dalla tassa sui rifiuti. **Le criticità esposte rappresentano una persistente gravissima irregolarità contabile**“. Quest’ultima “già segnalata, pericolosa per gli equilibri di bilancio. Ciò oltre che a sottrarre risorse che potrebbero ben essere impegnate in maniera diversa e sicuramente più proficua. Su tale aspetto si rende necessario ricordare che le risorse utili a superare questi squilibri sono idoneamente allocate tra gli accantonamenti”.

In settimana dibattito in Consiglio Comunale

Fatto su cui si tornerà a discutere in Consiglio Comunale, con le opposizioni che, quasi sicuramente, richiameranno quanto introdotto nel rendiconto 2021. Ovvero la “clausola”, messa nel documento dopo l’emendamento del consigliere Ugo Forello. Modifica che impone all’Amministrazione di agire nel senso di azzerare i disallineamenti con le società Partecipate. Ciò all’alba di quello che sarà il **nuovo corso dei bracci del Comune di Palermo**, in attesa di conoscere le nuove governance. Ovviamente, laddove ci saranno cambiamenti, comunque rinviati al periodo post bilancio. Intanto, quest’oggi avverrà la surroga che ufficializzerà l’avvicendamento in casa Fratelli d’Italia. Dopo le [dimissioni presentate dal deputato regionale Fabrizio Ferrara](#), entrerà in Consiglio Comunale la giovane **Teresa Leto**

“Ormai hai famiglia”: ‘Mussolini’ e gli irredimibili non mollarono



Arrestati, condannati, liberi e ora di nuovo in carcere: sono i boss di Palermo Centro

MAFIA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Arrestati, condannati, scarcerati e di nuovo arrestati. L'elenco degli irredimibili di Cosa Nostra si è allungato nei giorni scorsi con il blitz dei carabinieri che ha colpito la famiglia mafiosa di Palermo Centro.

La stragrande maggioranza degli arrestati ha alle spalle condanne definitive per mafia. A cominciare da Francesco e Massimo Mulè, padre e figlio, (il primo ha negato le accuse: **“Sono solo un pensionato”**) che avrebbero tenuto le redini del potere.

Ci sono delle intercettazioni, meglio di altre, che fanno emergere quanto **per alcune persone il carcere abbia fallito la sua missione rieducativa**. I mafiosi restano tali per sempre perché mafiosi lo sono nelle viscere.

“Aperti gli occhi perché andare a finire in galera senza una lira in tasca, che hai una moglie e una bambina Giusè ti devi tutelare, Giusè”, era una sorta di accorato appello quello che un amico rivolgeva a Giuseppe Mangiaracina, uno dei nove arrestati.

Guarda anche

Palermo, blitz
Gioeli
mandamento
di Porta
Nuova:
convalidati 8
fermi

Catania,
criminalità:
confisca di
beni per 1,2
milioni di euro

L'anziano boss
si difende: “lo
mafioso? Sono
un pensionato”

Blitz antidroga
a
Caltanissetta,
9 ordinanze
cautelari
VIDEO – NOMI

Palern
mafia:
Nuova
chiam:
“Mang

La risposta non lasciava spazio a ripensamenti. “... ma già di questo ne abbiamo parlato e... difatti ora si sono aperti degli orizzonti”. Orizzonti mafiosi. “Tutelati prima, che ormai sei bruciato comunque prima di partire”. diceva l'amico.

“Bruciati” sì, perché ormai noti alle forze dell'ordine, ma pronti a tornare a fare il lavoro sporco. Che poi è l'unico lavoro che i mafiosi abbiano mai fatto. Quando qualcuno finisce di scontare la pena ha un solo obiettivo: rientrare nel giro.

Così sarebbe accaduto nel caso di Salvatore Gioeli, meglio conosciuto come “Mussolini” che ha nella sua fedina penale due condanne definite per mafia ed estorsione a 11 anni e 4 mesi e 17 anni.

“Il lungo periodo di detenzione sofferto da Gioeli – scrivono i pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo – non ha mai scalfito la sua adesione a cosa nostra e che, pur con alterne vicende, da epoca successiva alla sua ultima scarcerazione, avvenuta il 22 aprile 2014, egli ha ripreso a contribuire attivamente alla vita del sodalizio”.

“Io sono qua per voi altri a disposizione... dici ti devi buttare dalla montagna io mi ci vado a buttare”: Gioeli con queste parole rispose “presente” alla chiamata alle armi dei Mulè.

A Catania 9 consiglieri comunali formano il gruppo degli Autonomisti

CAPOGRUPPO ORAZIO GRASSO



di Redazione | 19/12/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Al Consiglio comunale di Catania è nato il gruppo consiliare degli [autonomisti dell'Mpa](#). Ora il gruppo rappresenta quello più numeroso dell'assemblea cittadina visto che conta ben 9 membri.

Leggi Anche:

**Esultano i “Popolari e Autonomisti”, Romano,
“Rinnovato successo con Lombardo”**

Chi sono i consiglieri che entrano nel gruppo dell'Mpa

E' stato costituito all'interno del [Consiglio Comunale](#) di Catania il gruppo del Movimento per l'Autonomia. Hanno aderito 9 consiglieri comunali: Sebastiano Anastasi, Bruno Brucchieri, Alessandro Campisi, Dario Grasso, Orazio Grasso, Salvatore Peci, Maria Grazia Rotella, Salvo Di Salvo, Angelo Scuderi. I consiglieri del gruppo hanno eletto all'unanimità Orazio Grasso come Capogruppo. Il ruolo di vice capogruppo, invece, è stato affidato ai consiglieri Alessandro Campisi ed Angelo Scuderi.

Il capogruppo sarà Orazio Grasso

Il Mpa, con i suoi nove consiglieri tra cui anche il presidente del Consiglio, Seby Anastasi, rappresenta il gruppo più numeroso all' Interno dell'assemblea cittadina. "In questi mesi il movimento per autonomia lavorerà affinché in aula si torni a discutere di temi fondamentali ed improrogabili per la città. Una città ancora in piena emergenza rifiuti, se è vero che il piano raccolta si sta dimostrando assolutamente insufficiente. In questo senso non è accettabile che la città sia deturpata da cumuli di rifiuti e strade sporche". Queste le prime parole del capogruppo Orazio Grasso dopo l'elezione.

L'occhio alla sicurezza in città e al Pnrr

"Un altro tema improrogabile – prosegue il capogruppo Mpa Orazio Grasso – è quello della sicurezza. Continuiamo ad assistere a reati di ogni genere con i cittadini che sembrano diventati ormai ostaggio di bande o di singoli convinti di rimanere impuniti". "Particolare attenzione – conclude Orazio Grasso – chiediamo per la gestione dei fondi del PNRR. E' necessario rispettare la 'deadline' prevista, per evitare che le carenze di personale e di competenze adeguate, possano mettere a rischio parte dei fondi europei disponibili nel piano. Tutte tematiche che devono essere affrontate in attesa delle nuove elezioni".

Sicilia, la partita della burocrazia: imprese e incognita Cts



Cosa accade nell'organismo nato in seno all'assessorato regionale Territorio e ambiente

FOCUS di [_Antonio Giordano](#)

0 Commenti [Condividi](#)

3' DI LETTURA

PALERMO – C'è "forte attenzione" nel mondo delle imprese attorno a quello che sta accadendo attorno alla Cts, la commissione tecnico specialistica che valuta i progetti di sviluppo presentati alla Regione. Una commissione di 60 esperti, nata in seno all'assessorato Territorio e ambiente, dalla quale passano, ad esempio, tutte le autorizzazioni per gli impianti rinnovabili (al di sotto di una certa potenza) e tutte le iniziative di sviluppo presentate da aziende.

Angelini in uscita

Il presidente della commissione, il docente universitario Aurelio Angelini, è in uscita dopo l'inizio del suo incarico partito nel 2020 con il governo Musumeci. E con lui sono in scadenza 25 dei 60 commissari che compongono la struttura che valuta i documenti presentati. Sul lavoro della commissione e del suo presidente si sono concentrate numerose critiche anche da parte di esponenti della giunta precedente per i ritardi con cui venivano esitate le pratiche, accuse dalle quali Angelini si è sempre difeso (con il supporto del presidente Musumeci) snocciolando numeri della sua attività. Un malumore per il funzionamento della stessa che non è stato nascosto neanche dall'attuale presidente della Regione, Renato Schifani, che adesso chiede un cambio di passo. E sulla durata di questo processo che si concentrano le preoccupazioni delle imprese che chiedono tempi certi.

L'attività della Cts

La Cts, secondo quanto dichiarato da Angelini, nel corso di questo anno ha raggiunto gli 892 pareri emessi contro la cinquantina circa che venivano esitati prima della sua presidenza. C'è da dire, inoltre, che negli anni del governo Musumeci le richieste per l'installazione di impianti di rinnovabili giunte negli uffici sono più che raddoppiate. Ma è anche raddoppiato il numero dei commissari passato da 30 a 60. Nel mezzo c'è stata la campagna elettorale con Schifani, allora candidato, che non aveva nascosto le perplessità sulla figura di Angelini alla guida alla Cts anche durante il confronto con Confindustria poco prima delle elezioni.

Guarda anche

«Diritto alle cure a rischio senza personale», le richieste dei medici in piazza a Roma. E Schillaci convoca i sindacati

A Roma significativa adesione per la manifestazione dell'intersindacale medica convocata per denunciare le sempre più difficili condizioni di lavoro dei camici bianchi stretti tra turni massacranti e stipendi tra i più bassi d'Europa. Ben 8mila camici bianchi hanno lasciato il SSN tra il 2019 e il 2021

di Giovanni Cedrone

“Salviamo il nostro Ssn, vi siete già dimenticati di noi”. È stato questo uno degli slogan più usati in Piazza Santi Apostoli a Roma dove i camici bianchi, convocati da sette sigle sindacali, sono scesi in piazza con bandiere e fischi per manifestare tutto il loro malcontento verso condizioni lavorative sempre più difficili tra carenza di personale, turni massacranti, aggressioni, carichi di lavoro sempre più pesanti e, dall'altro lato, risorse sempre più esigue. Sullo sfondo anche la possibilità, non esclusa dai sindacati, di ricorrere all'arma dello sciopero qualora non ci dovessero essere le risposte attese.

Il messaggio dei sindacati Anaao-Assomed, Cimo-Fesmed, Aaroi-Emac, Fassid, Fp Cgil medici, Federazione Veterinari medici (Fvm), Uil Fpl e il Coordinamento nazionale delle aree contrattuali medica, veterinaria e sanitaria, ha, tuttavia, ottenuto subito un risultato perché il ministro della Salute **Orazio Schillaci** ha convocato le sigle sindacali al ministero per un incontro.

Sul palco anche le testimonianze delle donne del Servizio sanitario che hanno indirizzato una lettera pubblica al premier Giorgia Meloni. Come quella di Gabriella Raso, dottoressa di Reggio Emilia, che ha ricordato come «le donne rappresentano il 70% del servizio sanitario nazionale» ma che mancano serie politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro.

Sullo sfondo il tema dei tanti medici in fuga dal Servizio sanitario nazionale, ben 8mila dal 2019 al 2021, circa sette al giorno, sempre più attratti dal privato. E nei prossimi anni non andrà meglio, con le previsioni che indicano in 35mila i professionisti che andranno via dal SSN, includendo anche coloro che andranno in pensione.

Di Silverio (Anaao): «Siamo stanchi e disillusi»

«Siamo tutti stanchi arrabbiati e disillusi – ha spiegato **Pierino Di Silverio**, segretario dell'Anaao Assomed -. Il Ssn è ciò di più prezioso che abbiamo e dobbiamo salvaguardarlo. Il contratto è scaduto da tempo e ancora non ci convoca nessuno. Abbiamo cinque milioni di giorni di ferie non pogati. Non ci sentiamo più a casa nostra. Vogliamo anche la depenalizzazione dell'atto medico, che dev'essere un punto di partenza».

Filippi (Cgil medici): «Mettere attorno al tavolo chi ha titolarità contrattazione»



«Noi siamo arrabbiati perché non riusciamo più a fare il nostro lavoro – spiega **Andrea Filippi**, Segretario Cgil Medici, che dal palco ha infiammato la piazza -. Noi siamo medici del Servizio sanitario nazionale, il nostro lavoro è salvare la vita alle persone e garantire la salute delle persone e non ci riusciamo più. Chiediamo di ripartire dalle corrette relazioni sindacali: noi non chiediamo a questo governo miracoli dopo che per anni tutti i governi hanno smantellato il Servizio sanitario nazionale. Però chiediamo un segno di disponibilità per mettere intorno al tavolo tutte le organizzazioni sindacali e possibilmente non gli Ordini, non le Società scientifiche, ma chi ha la

titolarità della contrattazione. Da troppi anni i governi si scelgono con chi trattare».

«Le aree su cui ci dobbiamo muovere sono molto chiare – aggiunge il segretario della Cgil medici – intanto l'organizzazione di sistema. Non si può più ragionare con ospedali e territorio. Dobbiamo fare una riforma vera del servizio socio-sanitario nazionale che parta dal territorio e prosegua negli ospedali perché gli ospedali sono una

funzione del territorio e della presa in carico dei cittadini. Bisogna rendere il sistema governabile: tutti devono avere lo stesso contratto e formarsi nello stesso alveo».

Grasselli (Sivemp): «Progressiva spoliazione del SSN»

La fuga dal Sistema sanitario nazionale ha riguardato anche i medici veterinari: in 800 negli ultimi anni hanno abbandonato il pubblico. «C'è stata una progressiva spoliazione del Servizio sanitario nazionale e anche oggi non possiamo sentirci particolarmente tranquilli – spiega **Aldo Grasselli**, Segretario Sivemp -. Siamo qui per dirvi che la pacchia è finita. Nessun ospedale, nessuna regione garantisce effettivamente i Lea che spesso vengono affidati ai privati convenzionati. I governi non hanno negoziato con le Università i giusti fabbisogni. Il MEF è il vero padrone della sanità pubblica».

Quici (Cimo – Fesmed): «Si va verso una sanità privata»

«È una vecchia storia che si trascina da oltre dieci anni. Una storia di tagli, di riduzione dei posti letto – commenta **Guido Quici**, Presidente Federazione Cimo – Fesmed -. Una storia di meno medici e di una sanità sempre più povera che ci porta inevitabilmente verso una sanità privata. Ma neanche tanto verso una sanità privata integrativa ma quella privata pura dove il cittadino deve pagare in proprio tutto per curarsi. Come non vanno bene i tagli che hanno portato ai Pronto Soccorso intasati, tra poco mancheranno anche le barelle. Non vorrei che da una sanità delle cooperative, basta vedere i contratti dei medici a gettone, si arrivi a una sanità dei discount, sarebbe ancora peggio».

Vergallo (Aaroi – Emac): «Pronti ad offrire nostre proposte»

«Questa nostra manifestazione è una offerta di aiuto a una politica che si è dimostrata incapace dagli ultimi governi in poi di tenere in piedi un bene pubblico di assoluto valore svendendo al privato. Noi siamo pronti ad offrire le nostre posizioni, le uniche possibile per evitare di buttare via i soldi dei cittadini ingrassando cooperative che operano come in tempi di guerra nel mercato nero aumentando a dismisura i prezzi di professionisti che dovrebbero essere attratti da stipendi dignitosi ma anche da condizioni di lavoro sicure per i cittadini» sottolinea invece **Alessandro Vergallo**, Presidente Aaroi – Emac.

Anelli (FNOMCeO): «Senza professionisti non si può garantire diritto alla salute»

Solidarietà ai medici in piazza anche dal Presidente FNOMCeO Filippo Anelli che ha assistito alla manifestazione in mezzo agli altri camici bianchi. «Porto la solidarietà di tutta la professione medica e odontoiatrica – ha spiegato Anelli – perché il disagio che loro esprimono oggi in maniera così eclatante e vistosa è un disagio che viene fuori da tempo, che abbiamo più volte denunciato, a cui purtroppo non sono state date risposte di nessun genere. Oggi la finanziaria alloca 4 miliardi in più sul Fondo sanitario più circa 15 miliardi del PNRR eppure non c'è una risorsa per il personale sanitario. Se non vengono valorizzati i professionisti è difficile che questo SSN possa garantire a tutti il diritto alla salute».

Attenzione agli incarichi extraistituzionali per i medici in esclusività, senza autorizzazione scatta la responsabilità erariale

Questo perché, per svolgere le attività extraistituzionali, il pubblico dipendente, settore sanitario compreso, deve ottenere preliminarmente l'autorizzazione dalla propria amministrazione – la quale è così messa in condizioni di valutare (anche) che queste, per la loro entità, non lo distolgano dalla sua primaria attività lavorativa – pena la causazione di un danno erariale di cui si è chiamati a rispondere davanti alla Corte dei conti

Anche per il personale sanitario, la mancata richiesta di autorizzazione genera una forma di responsabilità amministrativa c.d. tipizzata, a carattere risarcitorio del danno da mancata entrata per il datore di lavoro pubblico del compenso non riversato all'ente, a cui si applicano gli ordinari canoni della responsabilità, a seconda che si versi in c.d. "incompatibilità assoluta" e/o "incompatibilità relativa".

Tradotto da un giuridichese poco familiare, significa che per svolgere le attività extraistituzionali il pubblico dipendente deve ottenere preliminarmente l'autorizzazione dalla propria amministrazione – la quale è così messa in condizioni di valutare (anche) che queste, per la loro entità, non lo distolgano dalla sua primaria attività lavorativa – pena la causazione di un danno erariale di cui si è chiamati a rispondere davanti alla Corte dei conti.

Se con quelle assolute si intende lo svolgimento di attività imprenditoriali, agricole, commerciali, libero-professionali etc..., il cui espletamento porta alla decadenza dall'impiego; con quelle relative, le attività occasionali espletabili dal dipendente pubblico previa autorizzazione datoriale.

Accanto si annoverano le "liberalizzate", ovvero liberamente esercitabili senza previa autorizzazione, in quanto espressive di basilari libertà costituzionali.

Vi saranno, quindi, sottoposti, ad es., i dirigenti medici che optano per il regime di esclusività i quali, per tale motivo, usufruiscono di un trattamento economico specifico introdotto dall'art. 15 quater del d.lgs. n. 502/1992 e dall'art. 42 del CCNL 8 giugno 2000, nota con il termine di "indennità di esclusività" che comporta quali conseguenze immediate e dirette sia l'incompatibilità con lo svolgimento di attività libero professionali (art. 1, c. 5, legge n. 662/1996) che l'attribuzione di un trattamento economico aggiuntivo, a compensazione della limitazione intra moenia (art. 1, c. 12, legge 662/1996) che caratterizza il c.d. rapporto di lavoro esclusivo alle dipendenze dell'Azienda.

L'art. 72, c. 7, legge n. 448/1998 ha espressamente disposto il divieto di esercizio a titolo non gratuito, ad eccezione "delle attività rese in nome e per conto dell'azienda sanitaria di appartenenza...", la cui violazione comporta un danno erariale per lo svolgimento di attività professionale non autorizzata dall'amministrazione di appartenenza ai sensi dell'art. 53 del d.lgs. n. 165/2001.

L'ammontare del danno, così qualificato, corrisponderà al totale dei compensi percepiti dal medico presso la struttura interessata per tutto il periodo in cui ha prestato l'attività non consentita, senza che debba dimostrarsi uno dei cardini della responsabilità amministrativa – ovvero l'elemento oggettivo del danno – essendo esso predeterminato dal legislatore, con riferimento all'omesso riversamento dei compensi percepiti che sono considerate poste di bilancio dell'Ente per essere destinate ad incrementare il fondo di produttività o fondi equivalenti.

Né può valere ad eludere l'altro cardine della responsabilità – l'elemento soggettivo della colpa grave – la manifestata buona fede del medico nel ritenere di non essere edotto sulla necessità di dover chiedere l'autorizzazione.

La giurisprudenza contabile non ha ritenuto tale scusante neppure in un'ipotesi in cui il medico era in aspettativa dall'attività principale senza assegni in quanto "la condizione temporanea in cui il dottore [...] si trovava non comportava la sospensione del rapporto di pubblico impiego ma solo dello scambio sinallagmatico fra prestazioni professionali e correlativa retribuzione; di conseguenza, dato che lo status di pubblico dipendente non era venuto meno, l'interessato non poteva sottrarsi alla relativa disciplina, dovendo soggiacere all'onere di richiedere la prescritta autorizzazione".

E non poteva essere diversamente, atteso che – com'è notorio, oltre che intuitivo – il regime dell'aspettativa non determina la cessazione dello status di pubblico impiegato e i connessi doveri, ma comporta unicamente, il pagamento della retribuzione stipendiale e, in caso sia "senza assegni", l'assenza di prestazione lavorativa.

Tale non soltanto la posizione dei giudici contabili, ma anche quella della Cassazione la quale ha affermato che "la previsione contenuta nell'art. 53 del d.lgs. n. 165 del 2001 non contiene una distinzione a seconda dello stato del rapporto di lavoro, e, dall'altro, la predetta aspettativa non fa cessare il rapporto stesso, sicché la persistente appartenenza del dipendente medesimo ad una pubblica amministrazione non fa venir meno i rischi di conflitto di interessi o di possibile utilizzazione di entrate che la citata previsione è preposta a prevenire".

La Cassazione, poi, si è spinta ben oltre affermando, con riferimento alla sanzione disciplinare, che la sistematica reiterazione della violazione dell'obbligo di richiedere l'autorizzazione può costituire una condotta idonea, per la sua gravità, a ledere irrimediabilmente il vincolo fiduciario e, quindi, a giustificare il licenziamento del dipendente pubblico autore delle reiterate violazioni.

La condanna del medico che non ha chiesto l'autorizzazione è stata caratterizzata dal riconoscimento da parte dei giudici, in un caso, persino dell'elemento psicologico ancora più grave della colpa, ovvero il dolo, in quanto attesa la vetustà delle norme – peraltro chiarissime nella loro formulazione tanto da non lasciare dubbio interpretativo alcuno – che prevedono i profili di incompatibilità nel pubblico impiego e in particolare nella professione medica, non avrebbero potuto essere sconosciute e perciò si è ritenuto che *“siano state coscientemente e volontariamente violate per ragioni di utile personale”*.

A commisurare l'ammontare del danno, gli importi percepiti per lo svolgimento dell'attività libero professionale extra muraria dovuti all'Amministrazione di appartenenza.

Situazione che non muta in costanza di attività servizio effettivo (cioè non in aspettativa, ma regolarmente in servizio) necessitando, pur sempre dell'autorizzazione dell'Amministrazione sanitaria di appartenenza.

Disciplinato dall'art. 53 del d.lgs. 30 marzo 2001, n. 165, il sistema normativo delle incompatibilità vige per tutti i pubblici dipendenti, anche non contrattualizzati, e trova fondamento nell'art. 98 della Cost., che prevede il c.d. dovere di esclusività del pubblico funzionario, statuendo che *“i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione”*, che solo assicura il rispetto dei principi di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa, di cui al precedente art. 97.

Tanto perché grava su di essi un obbligo di dedicare interamente all'Ufficio la propria attività, senza distrarre le energie lavorative in attività extraistituzionali che esulano dal rapporto di lavoro primario, salvo specifiche e limitate deroghe normativamente previste.

Questo generalizzato regime autorizzatorio trova la propria giustificazione nel consentire al datore di lavoro pubblico di poter valutare la compatibilità delle attività extralavorative con il corretto espletamento della prestazione dovuta dal lavoratore in via istituzionale, proprio in ossequio ai due suddetti principi costituzionali, atteso che i rapporti di lavoro con gli enti pubblici sono caratterizzati dall'esclusività e che solo una preventiva verifica della compatibilità tra attività extra ed obblighi di servizio garantisce che non si distolgano le energie lavorative dei dipendenti dallo svolgimento dell'attività principale e non si intacchi il livello quali-quantitativo della prestazione principale.

Con l'avvento del d.lgs. n. 165/2001, siccome integrato dalla successiva legge n. 190/2012 (c.d. legge anticorruzione) *“non aveva più motivo di continuare a sussistere alcuna normativa speciale, atteso che uniformava, per tutti i pubblici dipendenti, la disciplina degli incarichi retribuiti nonché le conseguenti sanzioni e responsabilità disciplinari derivanti dall'inosservanza degli obblighi posti di obbligatoria e preventiva autorizzazione da parte dell'Amministrazione di appartenenza”* è stato riconosciuto dai giudici contabili.

Fernanda Fraioli

Consigliere della Corte dei conti

Tumore all'utero, ancora troppi casi. Senatori (Sicpcv): «Vaccinare contro Hpv gli uomini è scudo»

Nella maggior parte dei paesi del mondo, i tassi di incidenza del cancro al collo dell'utero restano molto più elevati della soglia considerata auspicabile dall'Organizzazione mondiale della sanità, che ha fissato l'obiettivo di raggiungere i 4 casi ogni 10mila donne entro il 2030. Roberto Senatori, consigliere del direttivo della Società Italiana di Colposcopia e Patologia Cervico Vaginale e direttore del Centro HPV della Clinica Villa Margherita, invita alla vaccinazione anti-Hpv anche gli uomini

di Valentina Arcovio



Nella maggior parte dei paesi del mondo, i tassi di incidenza del **cancro al collo dell'utero**, legati anche all'Hpv, restano molto più elevati della soglia considerata auspicabile dall'**Organizzazione mondiale della sanità** (Oms), che ha fissato l'obiettivo di raggiungere i 4 casi ogni 10mila donne entro il 2030. Questo è quanto emerso da uno studio condotto dalla **Scuola Superiore Sant'Anna** e dall'International Agency for Research on Cancer, in Francia. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista **The Lancet Global Health**. Per stimare il tasso di incidenza del cancro al collo dell'utero nelle donne i ricercatori hanno considerato i dati del **database GLOBOCAN 2020**, che raccoglie informazioni su 185 paesi. Gli esperti hanno quindi esaminato i dati ottenuti dal 1988 al 2017. Nel 2020, riportano gli esperti, si contano oltre 600mila nuovi casi e oltre 340 mila decessi correlati al **cancro del collo dell'utero**.

Più di 172 paesi nel mondo superano la soglia stabilita dall'Oms

Siamo quindi ben lontani dall'obiettivo fissato dall'Oms, che necessitano invece di una serie di interventi nei **programmi di screening** e campagne vaccinali contro l'HPV. «Lo sviluppo di efficaci programmi di vaccinazione e screening contro l'HPV – Deependra Singh, autore principale dello studio – ha reso il cancro cervicale una malattia ampiamente prevenibile. In alcuni paesi ad alto reddito abbiamo notato delle riduzioni incoraggianti nei tassi di **cancro al collo dell'utero**, ma a livello globale l'onere rimane piuttosto elevato». Complessivamente, riportano gli autori, nel 2020 si registrano in media 13 casi e sette decessi per 100 mila donne ogni anno. In tutto, 172 paesi superano la **soglia stabilita dall'Oms**, ma si riscontrano notevoli variazioni tra le diverse nazioni considerate. Ad esempio, in Iraq ed Eswatini si stimano rispettivamente 2 e 84 casi ogni 100 mila donne. La **mortalità** variava da 1 a 56 ogni 100mila pazienti rispettivamente in Svizzera e Eswatini.

Con la pandemia sono diminuiti gli screening per il tumore dell'utero

L'analisi dei **dati storici** mostra una chiara diminuzione nell'insorgenza del tumore in Brasile, Colombia, Costa Rica, India, Tailandia, Corea del Sud, Polonia, Slovenia e Slovacchia. Al contrario, in Lettonia, Lituania, Bulgaria, nell'Africa orientale, nei Paesi Bassi e in Italia si nota un incremento nel numero di casi. «Il cancro del collo dell'utero – riporta **Valentina Lorenzoni**, della Scuola Superiore Sant'Anna – è associato a un'insorgenza di casi preoccupante. C'è ancora molto lavoro da fare per raggiungere gli obiettivi dell'Oms. Una diminuzione dei **programmi di**

screening dovuta alla pandemia potrebbe aver provocato un incremento nel numero di donne suscettibili al tumore, ma allo stesso tempo le tecnologie introdotte a causa di Covid-19 hanno portato all'introduzione di un **test autonomo per HPV**. Nei prossimi step, sarà necessario investire in nuovi programmi per ridurre il carico di questa forma di cancro».

Senatori: «Vaccinare contro l'Hpv gli uomini può proteggere anche le donne»



«Nonostante la percezione comune veda nell'Hpv (Human Papilloma Virus) il responsabile solo di una possibile **patologia ginecologica**, il virus è anche alla base di tumori che coinvolgono altri distretti, come quello della gola e del canale anale», ricorda **Roberto Senatori**, consigliere del direttivo della Società Italiana di Colposcopia e Patologia Cervico Vaginale (Sicpcv) e direttore del **Centro HPV della Clinica Villa Margherita** (Roma). «In quest'ottica la ancora limitata **copertura vaccinale** nei maschi, è un problema essenziale che va affrontato con decisione. Gli studi clinici – continua – ci dicono che il 60% dei maschi sono **positivi all'Hpv** a qualsiasi età, mentre nelle donne questo dato scende con decisione dopo i 30. In più va considerato che per tumori come quelli alla zona della gola, che riguardano i maschi con maggior frequenza, non sono state identificate **lesioni**

pretumorali e conseguentemente non è possibile una **prevenzione secondaria**. Non da ultimo, il test Hpv sui genitali per i maschi non è validato».

«Aiutare i paesi più svantaggiati a vaccinare la popolazione»

«Trattandosi di una **malattia a trasmissione sessuale** – sottolinea Senatori – non possiamo pensare che i successi o le mancanze ottenuti in un paese non riguardino anche le popolazioni degli altri paesi. Da questo punto di vista, anche considerando la **riduzione dei costi** che si è avuta nel tempo per quel che riguarda il **ciclo vaccinale**, i paesi con maggiori disponibilità dovrebbero intervenire dove ce n'è bisogno anche al di là dei propri confini». E prosegue: «In più è bene ricordare che la **disparità di interventi**, sia preventivi propriamente detti che di screening soffrono di rilevanti disparità anche in Italia, con regioni decisamente più virtuose ed altre meno». **L'arma della vaccinazione**, ha proprio in questa prospettiva di contrasto generalizzato alle patologie derivanti dall'Hpv, una valenza primaria.

Effettuerà la vaccinazione anti-Hpv su larga scala

«Per questo genere di tumori disponiamo della **vaccinazione contro l'HPV** – aggiunge Senatori – che è uno strumento di prevenzione formidabile. Non è certo necessario terrorizzare le persone, considerando che stiamo parlando di una infezione molto comune che molto raramente e nel tempo porta ad una malattia. Inoltre, quando si manifesta, presenta comunque un alto **tasso di regressione** spontanea se in fase iniziale. Ma detto questo, considerando l'elevata **sicurezza del vaccino**, è davvero molto importante che sia effettuato su larga scala, quale che sia l'età e il sesso». Conclude l'esperto: «Non dimentichiamo che è in vigore una **Linea guida dell'Istituto Superiore di Sanità** che impone al medico di prescrivere la vaccinazione alle donne operate per rimozione di una lesione pre-tumorale di alto grado della **cervice uterina**».

Aifa, ancora in calo monoclonali anti-Covid per terapia e profilassi

Continua il calo delle prescrizioni di anticorpi monoclonali anti-Covid in Italia. Questo è quanto emerge dall'ultimo report dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sull'impiego di questi medicinali, il numero 66

di Redazione



Continua il calo delle prescrizioni di **anticorpi monoclonali** anti-Covid in Italia. In 7 giorni, precisamente nella settimana che va dall'8 al 14 dicembre, le **richieste di farmaco** sono diminuite del 14,3% per sotrovimab (Xevudy*), del 19% per Evusheld* (tixagevimab-cilgavimab) come trattamento precoce e dell'8,4% per lo stesso mix somministrato in **profilassi**. Questo è quanto emerge dall'**ultimo report** dell'**Agenzia italiana del farmaco** (Aifa) sull'impiego di questi medicinali, il numero 66.

Poco più di 88mila italiani hanno ricevuto anticorpi monoclonali

Complessivamente, salgono a 88.486 gli italiani che hanno ricevuto **anticorpi monoclonali** contro Covid-19 dal 10 marzo 2021, cioè quando questi farmaci sono stati autorizzati in via emergenziale nel nostro paese, al 14 dicembre, stando a quanto indica il rapporto Aifa sul **monitoraggio delle prescrizioni** che avvengono in 294 strutture di tutto il territorio. Rispetto all'ultima rilevazione, di 2 settimane fa, i pazienti che hanno ricevuto questi medicinali sono aumentati di quasi il 2%. Sul totale di 88.486, sono 75.797 (+1,5%) quelli che hanno ricevuto monoclonali usati in terapia, e 12.689 (+4,9%) quelli trattati in **profilassi con Evusheld**. In numeri assoluti, Veneto, Lazio e Campania restano in testa per maggiore utilizzo di monoclonali in terapia, mentre Lombardia, Piemonte e Lazio guidano le prescrizioni di Evusheld in profilassi.



Sezione **Emilia Romagna**

Prof.ssa Susanna Esposito, Ordinaria di Pediatria Università di Parma e Presidente della SIPPS Emilia-Romagna: “Essenziale trattamento precoce, potenziali conseguenze anche gravi in età adulta”. Colpito tra il 2 e il 6% della popolazione pediatrica: ipertrofia di adenoidi e tonsille, obesità e, nei più piccoli, anomalie del cranio e del viso, le cause principali dell’insorgenza. Farmaci e chirurgia: i bambini trattati migliorano le capacità cognitive, scolastiche e relazionali



Reggio Emilia, 19 dicembre 2022 - La Sindrome dell’Apnea Ostruttiva nel Sonno (OSA) in età pediatrica rappresenta un grave e crescente problema sanitario, sociale ed economico. Una diagnosi tardiva e l’assenza di trattamento di questa sindrome durante il periodo evolutivo, comportano, nella popolazione adulta, un aumento della morbilità e della mortalità della popolazione affetta.

È quanto emerso nel corso dell’incontro I disturbi del sonno in età pediatrica promosso dalla sezione Emilia-Romagna della SIPPS - Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, tenuto il 14 dicembre.

“Il sonno è un bisogno primario, ancor più per i bambini - spiega la prof.ssa Susanna Esposito, Ordinaria di Pediatria Università di Parma e Presidente della SIPPS Emilia-Romagna - Qualora risulti alterato, può avere un impatto rilevante sul benessere del bambino e potenziali ripercussioni nell’età adulta, con conseguenze di rilevanza sociale, compreso un aggravio dei costi sanitari dovuti alle conseguenti comorbidità cardiovascolari e metaboliche”.



Prof.ssa Susanna Esposito

“L’applicazione a livello regionale delle direttive nazionali ed internazionali rappresenta una risposta ai bisogni di prevenzione ed assistenza per questa patologia multifattoriale, che necessita di un approccio multidisciplinare - prosegue Esposito - La cura e la terapia per l’OSA, infatti, coinvolgono necessariamente molti specialisti, tra cui il pediatra di famiglia, il pediatra pneumatologo esperto in disturbi respiratori nel sonno, l’otorinolaringoiatra, il neuropsichiatra infantile, l’ortodontista ed eventuali altri specialisti come il chirurgo maxillo-facciale”.

La Sindrome delle Apnee Ostruttive del Sonno in età pediatrica è una patologia piuttosto frequente, caratterizzata da ostruzione parziale o completa, prolungata e intermittente delle vie aeree superiori, la quale provoca un’assenza di flusso respiratorio nella persona che ne soffre.

In età evolutiva tale sindrome colpisce tra il 2 e il 6% della popolazione, con esordio prevalente tra il secondo e il sesto anno di età. Obesità, sesso maschile, severità dell’OSA rappresentano i maggiori fattori di rischio per la persistenza della patologia anche in età adulta. Sopra i due anni di età le principali cause per l’insorgenza di questa patologia sono rappresentate dall’ipertrofia delle adenoidi e delle tonsille, l’eccesso di peso e i disformismi cranio-facciali, mentre tra gli 0 e i 23 mesi a favorire l’ostruzione sono soprattutto i fattori anatomici quali la forma del viso e anomalie del cranio, sindromi genetiche, ostruzioni nasali e faringee.

“Tra i bambini - spiega Andrea Bergomi, Pediatra di famiglia AUSL di Modena, e Vice-presidente SIPPS Emilia-Romagna - questa patologia presenta sia sintomi diurni che notturni. Durante il giorno segnali indicativi possono essere respiro orale, irritabilità, voce nasale, rinite cronica, cefalea mattutina, scarsa concentrazione scolastica, rallentamento della crescita. Durante la notte sono, invece, presenti russamento, pause respiratorie nel sonno, respiro orale, modificazione del colorito cutaneo, sensazione di soffocamento, paura e agitazione notturna, sudorazione intensa, insonnia. Se non trattata adeguatamente, l’OSA può condurre, anche in età pediatrica, a complicanze gravi a causa soprattutto delle ipossiemie intermittenti”.

La terapia dell’OSA in età pediatrica prevede un approccio medico-farmacologico a base di corticosteroidi topici nasali, mentre una terapia chirurgica, efficace nel 70-100% dei casi, è riservata al trattamento delle malformazioni cranio-facciali e dell’ipertrofia adenoidea e/o tonsillare. Infine, la terapia ortodontica, finalizzata all’ampliamento del palato duro attraverso l’applicazione di un apparecchio ortodontico fisso, trova indicazione nei bambini con contrazione trasversale della mascella e malocclusione dentale.

“Un trattamento precoce è essenziale per migliorare l’outcome a lungo termine del bambino - spiega Susanna Esposito - soprattutto quando coesistono problematiche cognitive e/o comportamentali. I bambini non trattati presentano più spesso deficit cognitivi o delle funzioni neuropsicologiche, con conseguenze sullo stato dell’intelligenza generale e verbale, sulle funzioni esecutive e di apprendimento, sulla memoria, sul linguaggio, sulle capacità matematiche, sul pensiero astratto e analitico. È dimostrato che il trattamento delle OSA nei bambini che ne soffrono migliora le loro capacità cognitive e le performance scolastiche e sociali”.

Cancro. Screening tornano a livelli pre Covid e nel 2022 aumentano le diagnosi con 390.700 nuovi casi, 14.100 in più del 2020

Tutti i dati del cancro in Italia presentati oggi al Ministero della Salute. Il volume realizzato da AIOM, AIRTUM, Fondazione AIOM, ONS, PASSI, PASSI d'Argento e SIAPeC-IAP. I tumori più frequenti restano quelli della mammella (55.700), del colon-retto (48.100), del polmone (43.900), della prostata (40.500) e della vescica (29.200). Gli esperti preoccupati per gli stili di vita scorretti degli italiani: il 33% in sovrappeso, il 24% fuma e i sedentari sono passati dal 23% nel 2008 al 31% nel 2021. [IL RAPPORTO](#)

Nel 2022, in Italia, sono stimate 390.700 nuove diagnosi di cancro (nel 2020 erano 376.600), 205.000 negli uomini e 185.700 nelle donne. In due anni, l'incremento è stato di 14.100 casi. Il tumore più frequentemente diagnosticato, nel 2022, è il carcinoma della mammella (55.700 casi, +0,5% rispetto al 2020), seguito dal colon-retto (48.100, +1,5% negli uomini e +1,6% nelle donne), polmone (43.900, +1,6% negli uomini e +3,6% nelle donne), prostata (40.500, +1,5%) e vescica (29.200, +1,7% negli uomini e +1,0% nelle donne).

La pandemia ha determinato, nel 2020, un calo delle nuove diagnosi, legato in parte all'interruzione degli screening oncologici e al rallentamento delle attività diagnostiche, ma oggi si assiste alla ripresa dei casi di cancro come in altri Paesi europei. Che rischia di peggiorare, se non si pone un argine agli stili di vita scorretti: il 33% degli adulti è in sovrappeso e il 10% obeso, il 24% fuma e i sedentari sono aumentati dal 23% nel 2008 al 31% nel 2021.

Dall'altro lato, va letta positivamente la ripresa dei programmi di screening, tornati nel 2021 ai livelli pre-pandemici, in particolare quello mammografico raggiunge la copertura del 46%, per il colon-retto del 30% e per la cervice uterina del 35%.

Alla riattivazione dei programmi di prevenzione secondaria corrisponde un incremento del numero di interventi chirurgici per cancro del colon-retto e della mammella, anche in stadio iniziale. E nell'assistenza oncologica assume un ruolo di primo piano la vaccinazione anti Covid. Il rischio di morte, tra le persone con storia di cancro e positività all'infezione da SARS-CoV-2, è 2-3 volte superiore tra quelle non vaccinate rispetto alle vaccinate.

È il censimento ufficiale, giunto alla dodicesima edizione, che descrive gli aspetti relativi alla diagnosi e terapia delle neoplasie grazie al lavoro dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM), AIRTUM (Associazione Italiana Registri Tumori), Fondazione AIOM, Osservatorio Nazionale Screening (ONS), PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia), PASSI d'Argento e della Società Italiana di Anatomia Patologica e di Citologia Diagnostica (SIAPeC-IAP), raccolto nel volume "I numeri del cancro in Italia 2022", presentato oggi in una conferenza stampa a Roma, al Ministero della Salute, con l'intervento del Ministro, Prof. **Orazio Schillaci**.

"L'aumento a 390.700 del numero assoluto dei casi nel 2022 pone interrogativi per i quali attualmente non ci sono risposte esaurienti – afferma **Saverio Cinieri**, Presidente AIOM -. Queste stime per l'Italia per il 2022 sembrano indicare un aumento del numero assoluto dei tumori, in gran parte legato all'invecchiamento della popolazione, in apparente contrasto con l'andamento decrescente dei tassi di incidenza osservato se, ipoteticamente, si considera invariata l'età dei cittadini. Questi dati aggiornati invitano sempre di più a rafforzare le azioni per contrastare il ritardo diagnostico e per favorire la prevenzione secondaria e soprattutto primaria, agendo sul controllo dei fattori di rischio a partire dal fumo di tabacco, dall'obesità, dalla sedentarietà, dall'abuso di alcol e dalla necessità di favorire le vaccinazioni contro le infezioni note per causare il cancro, come quella contro l'HPV".

"Il volume costituisce un supporto di grande valore per il Servizio Sanitario Nazionale, per il Ministero della Salute e, indubbiamente, per i pazienti oncologici, ai quali, mai come adesso, è necessario offrire le pratiche migliori di prevenzione, cura e assistenza – spiega il Ministro della Salute, Prof. **Orazio Schillaci**, nella prefazione del libro -. Come emerge dall'analisi, a seguito di decenni caratterizzati da notevoli progressi, la pandemia di Covid-19 ha determinato una battuta d'arresto nella lotta al cancro, causando in Italia, nel complesso, un forte rallentamento delle attività diagnostiche in campo oncologico, con conseguente incremento delle forme avanzate della malattia. Questi ritardi sicuramente influiranno sull'incidenza futura delle patologie neoplastiche. Inoltre, per quanto riguarda i fattori di rischio comportamentali, i dati raccolti durante il biennio 2020-2021 segnano un momento di accelerazione per lo più in senso peggiorativo. Si tratta di un dato che non può non destare preoccupazione se si considera che il 40% dei casi e il 50% delle morti oncologiche possono essere evitati intervenendo su fattori di rischio prevenibili, soprattutto sugli stili di vita".

È infatti necessario sensibilizzare i cittadini sulle regole di prevenzione primaria. "I dati PASSI sugli stili di vita confermano la non ottimale aderenza dei cittadini ad uno stile di vita sano – afferma **Maria Masocco**, Responsabile scientifico dei sistemi di sorveglianza PASSI e PASSI d'Argento, coordinati dall'Istituto Superiore di Sanità -. Dall'analisi delle serie storiche dei fattori di rischio comportamentali, emerge che non ci sono stati grandi miglioramenti negli ultimi 15 anni e, ad eccezione dell'abitudine al fumo di sigaretta che continua la sua lenta riduzione da oltre un trentennio, il consumo di alcol a rischio, la sedentarietà e l'eccesso ponderale, complessivamente, peggiorano o restano stabili. Non solo. In piena pandemia, durante il biennio 2020-2021, questi trend hanno subito modifiche per lo più in senso peggiorativo. L'impatto della pandemia sugli stili di vita è più visibile nel 2020 e sembra, in parte, rientrare nel 2021. Ma gli sforzi per sensibilizzare i cittadini sull'importanza della prevenzione primaria non devono fermarsi".

La sintesi

Come emerge dall'indagine che ha coinvolto 10 anatomie patologiche per i tumori della mammella e 12 per il colon-retto, il numero di carcinomi della mammella operati nel 2020 è risultato inferiore del 4,7% (-151 casi) rispetto al 2019, per poi risalire nel 2021 (+ 441 casi, +14,5%). Nel 2020, il numero di carcinomi del colon-retto operati è risultato inferiore del 10,8% (-238 casi) rispetto al 2019, mentre è cresciuto di 233 casi (+11,9%) nel 2021 rispetto al 2020.

“Questa edizione contiene l'aggiornamento al 2021 dell'indagine contenuta nella scorsa edizione sull'impatto dell'infezione da SARS-CoV-2 sugli interventi chirurgici dei tumori della mammella e del colon-retto - evidenzia **Guido Mazzoleni**, Azienda Sanitaria di Bolzano, Registro Tumori di Bolzano, Referente SIAPeC-IAP -. I risultati aggiornati fanno emergere, in generale e per entrambi i tumori, un aumento dei casi operati nel 2021 rispetto al 2020 e un incremento della percentuale dei tumori pTis, cioè in stadio iniziale, nel 2021 rispetto agli anni precedenti, sia nella mammella che nel colon-retto, a conferma di una ripresa degli screening oncologici. Va, inoltre, segnalato un aumento in entrambe le neoplasie delle categorie N0 e N1a, verosimile indicatore di una presa in carico più precoce dei tumori diagnosticati”.

Nel 2021 si osserva, infatti, un ritorno ai dati pre-pandemici anche per quanto riguarda la copertura dei programmi di prevenzione secondaria. Per la mammografia il valore medio italiano, che nel 2020 si era attestato al 30%, nel 2021 ritorna in linea (46,3%) con i valori di copertura (cioè la proporzione di donne che hanno effettuato la mammografia sul totale della popolazione avente diritto) del periodo 2018-2019. Per lo screening coloretale (ricerca del sangue occulto nelle feci) il valore complessivo si attestava intorno al 30%, per ridursi al 17% nel 2020 e risalire al 30% nel 2021. Lo screening cervicale presentava valori pre-pandemici intorno al 38-39%, un calo al 23% nel 2020 e un livello di copertura del 35% nel 2021.

“Questi dati ci consegnano un Paese a due, se non a tre velocità, ma anche con notevoli capacità di rispondere alle emergenze - sottolinea **Paola Mantellini**, Direttrice Osservatorio Nazionale Screening -. La maggior parte delle attività di screening non è stata ferma durante la pandemia, ma il Covid-19 ha messo in risalto ancora di più le fragilità di questi programmi, già evidenti in epoca pre-pandemica. L'obiettivo non è recuperare i ritardi indotti dall'emergenza sanitaria, ma ottenere livelli di copertura ottimali che, in determinate aree del Paese e per alcuni programmi, non si sono raggiunti nemmeno prima della pandemia. Perché più i livelli di copertura saranno elevati, maggiore sarà la nostra capacità di diagnosticare la malattia in fase precoce. È infatti importante segnalare che, all'interno di ogni singola macro-area, ci sono Regioni con maggiore capacità di ripresa ed altre in evidente difficoltà anche nel 2021”.

Un capitolo del libro è dedicato all'impatto del Covid sui pazienti con tumore. “In Italia, la pandemia ha causato un aumento della mortalità dei pazienti oncologici, soprattutto nei maschi, in età avanzata, con tumore diagnosticato da meno di 2 anni e nelle neoplasie ematologiche - spiegano **Fabrizio Stracci**, (Presidente AIRTUM) e **Diego Serraino** (Direttore, SOC Epidemiologia Oncologica e Registro Tumori del Friuli Venezia Giulia, Centro di Riferimento Oncologico, IRCCS, Aviano) -. È fondamentale che i pazienti fragili, tra cui rientrano quelli oncologici, si vaccinino. Infatti uno studio su tutti i residenti in Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Reggio Emilia ha evidenziato che il rischio di morte tra gli individui con storia di cancro e di positività all'infezione da SARS-CoV-2 è 2-3 volte superiore tra i non vaccinati rispetto ai vaccinati”.

A fronte dei 2 milioni e mezzo di cittadini che vivevano in Italia nel 2006 con una pregressa diagnosi di tumore, si è passati a circa 3,6 milioni nel 2020, il 37% in più di quanto osservato solo 10 anni prima. L'aumento è stato particolarmente marcato per coloro che vivono da oltre 10 o 15 anni dalla diagnosi. Nel 2020, circa 2,4 milioni di persone (65% del totale) hanno ricevuto la diagnosi da più di 5 anni, mentre 1,4 milioni (39% del totale) da oltre un decennio. Sono oltre un quarto (27%) le persone guarite tra quelle che vivono dopo una diagnosi di tumore.

“Nella stragrande maggioranza dei casi, una persona libera da malattia oltre i 10 anni dal termine del trattamento può, in assenza di recidiva, essere considerata guarita – conclude **Giordano Beretta**, Presidente Fondazione AIOM -. Fanno eccezione a questa regola alcuni tumori in cui il tempo di guarigione è più lungo e le neoplasie insorte nell'età infantile e adolescenziale, in cui possono bastare 5 anni. Il fatto che una persona, a cui è stata diagnosticata una patologia oncologica, possa essere considerata guarita rappresenta un radicale cambiamento di paradigma, che diventa anche un elemento motivante per l'adesione agli screening, una volta che si sia compreso che la guarigione è tanto più facile quanto più precoce è la diagnosi. In Italia i pazienti oncologici guariti, però, rischiano ancora di incontrare concrete difficoltà quando, ad esempio, cerchino di stipulare un'assicurazione sulla vita o richiedano un mutuo o un finanziamento bancario. Ecco perché è fondamentale attuare, anche in Italia, una legge sul 'Diritto all'Obligo', seguendo l'esempio di altri Paesi europei”.

ASP e Ospedali

L'approfondimento di Insanitas

Il neurologo Cottone: «Dai sintomi alle terapie, la corsa contro il tempo nei casi di ictus»

Le strategie d'intervento sono state discusse durante il "7° Incontro di Neuroradiologia interventistica" organizzato da Giuseppe Craparo, neuroradiologo interventista.



🕒 Tempo di lettura: 6 minuti



19 Dicembre 2022 - di [Caterina Ganci](#)

Osteopata Palermo

Dott Alessandro Di Salvo...

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Improvvisa debolezza, paralisi o intorpidimento di volto, braccia o gambe, disturbi della parola, problemi di comprensione o di vista: sono alcuni dei sintomi che il corpo avverte dopo un **ictus** cerebrale. Al fine di prevenire danni cerebrali permanenti, disabilità croniche e perfino la morte, l'ictus richiede un intervento tempestivo.

Nonostante rappresenti una patologia acuta a **mortalità elevata**, aventi caratteristiche di emergenza medica e spesso si associ a patologie concomitanti di rilievo come diabete, ipertensione, cardiopatie, a oggi la maggior parte dei pazienti colpiti da **stroke** non riceve un'adeguata terapia, perché raggiunge tardi l'ospedale. L'ictus cerebrale o stroke rappresenta, per le sue dimensioni epidemiologiche e per il suo impatto socio-economico, una delle più importanti problematiche socio-sanitarie e la terza causa di morte e la prima di disabilità permanente nei paesi industrializzati.

Il riconoscimento precoce dei **sintomi** e le attuali terapie, permettono, oggi, di considerarla una patologia finalmente curabile, consentendo quindi di migliorare la prognosi in termini di sopravvivenza e qualità di vita. Nell'ospedale **Civico** di Palermo (Centro Hub per il trattamento dello Stroke), dotato di Neurologia con Stroke Unit, è possibile eseguire sia il trattamento **endovenoso** sia quello **endovascolare** h24, grazie alla collaborazione tra il reparto di Neurologia e il servizio di Neuroradiologia interventistica.



Osteopata Palermo

L'unico metodo in Italia che lavora sulla struttura del tuo stomaco, senza medicine. Dott Alessandro Di Salvo...



Diminuibile in 2 passi:

«Il successo nella gestione di questa patologia- spiega ad Insanitas **Salvo Cottone** (nella foto), neurologo dell'ospedale Civico di Palermo- è legato al riconoscimento precoce dei sintomi d'esordio, all'attivazione immediata dei servizi di emergenza medica (118), al trasferimento prioritario dei pazienti con ictus alla Stroke Unit di riferimento nel più breve tempo possibile, per la diagnosi precoce e i trattamenti più appropriati. Numerose sono ormai le **evidenze scientifiche** che dimostrano l'efficacia della gestione clinica dell'ictus in strutture opportunamente dedicate, all'interno dei reparti di Neurologia. Gli ictus possono essere classificati in due grandi categorie: **ischemici** ed **emorragici**. I primi, che sono la stragrande maggioranza, sono causati da un'interruzione del flusso di sangue al cervello, mentre quelli emorragici sono la conseguenza della rottura di un vaso sanguigno».

«L'Organizzazione Mondiale della Sanità- prosegue Cottone- l'ha definito come un "deficit neurologico da causa cerebrovascolare persistente oltre le 24 ore o che porta al decesso entro 24 ore". I sintomi quali deficit della **motilità** e/o della sensibilità localizzati a tutto un **emilato corporeo**, riduzione della vista, visione doppia, alterazioni dell'equilibrio sino al **coma** nei casi più gravi, variano secondo la zona cerebrale colpita da sanguinamento nel caso dell'ictus emorragico o da mancato apporto di sangue (**ischemia**), per occlusione dei vasi intracranici a causa di un trombo o di un embolo, nella stragrande maggioranza dei casi a partenza cardiaca».



«Negli ultimi 10-15 anni- aggiunge Cottone- sono stati pubblicati una serie di studi che dimostrano come una precoce **ricanalizzazione** del vaso ostruito sia il fattore modificabile più importante, ai fini del rapido recupero del **deficit neurologico** nei pazienti colpiti da ictus ischemico. Esistono dei farmaci, cosiddetti **trombolitici**, in grado di sciogliere il trombo se iniettati per via endovenosa entro 4-5 ore dall'esordio dei primi sintomi con **ripristino** completo o parziale della circolazione. Nei casi che non rispondono a questo trattamento, dopo aver dimostrato con **tecniche radiologiche** che studiano i vasi cerebrali intracranici (**angiotac**) un'occlusione di un grosso vaso, è possibile intervenire con la **rimozione meccanica** del trombo attraverso l'inserimento nelle arterie intracraniche di un catetere in grado di liberare il vaso occluso».

«Una volta accolto al pronto soccorso, se il paziente arriva entro quattro o cinque ore dall'esordio dell'ictus, è sottoposto a **tac cranio e angiotac** e se eleggibile al trattamento è sottoposto alla **terapia endovenosa** con il farmaco trombolitico. Se arriva, invece, oltre 4-5 ore dall'esordio (entro sei ore) è trattato con la rimozione meccanica del trombo attraverso la procedura endovascolare.

Recentemente, grazie all'apporto di nuove metodiche radiologiche quali la **TAC perfusionale** e la **risonanza magnetica perfusionale**, è possibile allargare la **finestra di trattamento** sino a nove ore per



Bologna, 19 dicembre 2022 - Il monitoraggio indipendente della Fondazione GIMBE rileva nella settimana 9-15 dicembre 2022, rispetto alla precedente, una diminuzione di nuovi casi (174.630 vs 221.324) e un aumento dei decessi (719 vs 686). In calo i casi attualmente positivi (485.654 vs 523.075) e le persone in isolamento domiciliare (475.894 vs 513.525); sostanzialmente stabili i ricoveri con sintomi (9.439 vs 9.215), in lieve calo le terapie intensive (321 vs 335).

In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

Nuovi casi



Dott. Nino Cartabellotta

“Sul fronte dei nuovi casi settimanali - dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE - si registra una flessione (-21,1%): dai 221mila della settimana precedente scendono a quota 174mila, con una media mobile a 7 giorni che sfiora i 25mila casi al giorno”.

Tutte le Regioni ad eccezione della Sardegna (+14,1%) registrano un calo dei nuovi casi (dal -3,2% della Calabria al -32,7% della Provincia Autonoma di Trento). In 13 Province si rileva un aumento dei nuovi casi (dal +0,3% di Sud Sardegna al +49,4% di Oristano), in 94 una diminuzione (dal -3,6% di Salerno al -36,9% di Prato). L'incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti in 7 Province: Rovigo (593), Fermo (559), Massa Carrara (535), Chieti (525), Vicenza (520), Ascoli Piceno (515), Padova (513).

Testing

Cala il numero dei tamponi totali (-13%): da 1.256.722 della settimana 2-8 dicembre a 1.093.207 della settimana 9-15 dicembre. In particolare i tamponi rapidi sono diminuiti del 14,3% (-151.015), mentre quelli molecolari del 6,2% (-12.500). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività scende dal 14% al 12,2% per i tamponi molecolari e dal 18,1% al 17,2% per gli antigenici rapidi.

Ospedalizzazioni

“Sul fronte degli ospedali - afferma Marco Mosti, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE - si stabilizzano i ricoveri in area medica(+2,4%), mentre calano leggermente quelli in terapia intensiva (-4,2%)”. In termini assoluti, i posti letto Covid occupati in area critica, raggiunto il massimo di 347 il 12 novembre, sono scesi a 321 il 15 dicembre; in area medica, raggiunto il massimo di 9.764 il 12 dicembre, sono scesi a quota 9.439 il 15 dicembre.

Al 15 dicembre il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti Covid è del 14,8% in area medica (dal 6,3% di Molise e Sardegna al 35,8% della Valle D’Aosta) e del 3,2% in area critica (dallo 0% di Basilicata e Valle D’Aosta al 6,9% del Friuli-Venezia Giulia). “In lieve calo il numero di ingressi giornalieri in terapia intensiva - puntualizza Mosti - con una media mobile a 7 giorni di 38 ingressi/die rispetto ai 40 della settimana precedente”.

Decessi

In ulteriore aumento i decessi: 719 negli ultimi 7 giorni (di cui 17 riferiti a periodi precedenti), con una media di 103 al giorno rispetto ai 98 della settimana precedente.

Vaccini: nuovi vaccinati

Nella settimana 9-15 dicembre si confermano in calo i nuovi vaccinati: 872 rispetto ai 971 della settimana precedente (-10,2%). Di questi il 17,8% è rappresentato dalla fascia 5-11 anni: 155, con un incremento del 55% rispetto alla settimana precedente. Cala tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 360 (-4,5% rispetto alla settimana precedente).

Vaccini: persone non vaccinate

Al 16 dicembre (aggiornamento ore 06.18) sono 6,79 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino, di cui:

- 6,1 milioni attualmente vaccinabili, pari al 10,6% della platea (dall'8,1% della Puglia al 14,1% della Valle D'Aosta);
- 0,69 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da Covid-19 da meno di 180 giorni, pari all'1,2% della platea (dal 0,8% della Valle D'Aosta al 2,3% del Friuli Venezia-Giulia).

Vaccini: terza dose

Al 16 dicembre (aggiornamento ore 06.18) sono state somministrate 40.400.721 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 2.309 somministrazioni al giorno, in aumento rispetto alle 2.207 della settimana precedente. In base alla platea ufficiale (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84,7%: dal 78,6% della Sicilia all'88,6% della Lombardia. Sono 7,3 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster*, di cui:

- 5,7 milioni possono riceverla subito, pari al 12% della platea (dal 7,5% del Piemonte al 20% della Sicilia);
- 1,6 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 3,4% della platea (dall'1,4% della Sicilia al 5,8% del Veneto).

Vaccini: quarta dose

La platea per il secondo richiamo (quarta dose), aggiornata al 17 settembre, è di 19,1 milioni di persone: di queste, 11,9 milioni possono riceverlo subito, 1,8 non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da

meno di 120 giorni e 5,4 milioni l'hanno già ricevuto. Al 16 dicembre (aggiornamento ore 06.18) sono state somministrate 5.436.818 quarte dosi, con una media mobile di 20.836 somministrazioni al giorno, in aumento rispetto alle 19.890 della scorsa settimana (+4,8%).

In base alla platea ufficiale (n. 19.119.772 di cui 13.060.462 over 60, 3.990.080 fragili e immunocompromessi, 1.748.256 di personale sanitario e 320.974 di ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti) il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 28,4% con nette differenze regionali: dal 12,8% della Calabria al 42,2% del Piemonte.

“Considerato che la platea per la quarta dose non viene aggiornata da due mesi - evidenzia Cartabellotta - e la rendicontazione ufficiale comprende tutte le persone che ricevono la quarta dose, sia quelle incluse nella platea, sia quelle che la effettuano “su richiesta”, il tasso di copertura è certamente sovrastimato. In ogni caso ci avviciniamo al Natale con quasi il 72% di over 60 e fragili senza quarta dose”.

Vaccini: quinta dose

Non è ancora disponibile nessun dato ufficiale sulle somministrazioni.

In Italia si fanno sempre meno figli. Istat: “Con la pandemia calo accentuato. Nel 2021 i nuovi nati scendono a 400.249. E il trend negativo prosegue anche nel 2022”

Il numero medio di figli per donna, per il complesso delle residenti, risale lievemente a 1,25 rispetto al 2020 (1,24) anche se quella delle donne italiane scende a 1,18. Cresce ancora l'età media alla nascita del primo figlio, che si attesta a 31,6 anni nel 2021 (oltre 3 anni in più rispetto al 1995). Leonardo e Sofia i nomi preferiti dai neogenitori. [IL REPORT](#)

Ancora un record negativo per la natalità: nel 2021 i nati scendono a 400.249, facendo registrare un calo dell'1,1% sull'anno precedente (-4.643). La denatalità prosegue nel 2022. Secondo i dati provvisori di gennaio-settembre le nascite sono circa 6 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2021. Il numero medio di figli per donna, per il complesso delle residenti, risale lievemente a 1,25 rispetto al 2020 (1,24). Negli anni 2008-2010 era a 1,44. Sono alcuni dei dati del nuovo focus Istat sulla natalità in Italia.

Nuovo record negativo per le nascite

Nel 2021 le nascite della popolazione residente sono 400.249, circa 4.500 in meno rispetto al 2020 (-1,1%). Anche nel 2021 c'è un nuovo superamento, al ribasso, del record di denatalità.

Dal 2008 le nascite sono diminuite di 176.410 unità (-30,6%). Questa diminuzione è attribuibile per la quasi totalità alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani (314.371 nel 2021, quasi 166 mila in meno rispetto al 2008).

Si tratta di un fenomeno di rilievo, in parte dovuto agli effetti strutturali indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In questa fascia di popolazione le donne italiane sono sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette baby-boomers (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) sono quasi del tutto uscite dalla fase riproduttiva; dall'altro, le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti. Queste ultime scontano, infatti, l'effetto del cosiddetto baby-bust, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995 che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

A partire dagli anni duemila l'apporto dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane – spesso derivante dai ricongiungimenti familiari favoriti dalle massicce regolarizzazioni - ha parzialmente contenuto gli effetti del baby-bust. Ma l'apporto positivo dell'immigrazione sta lentamente perdendo efficacia man mano che invecchia anche il profilo per età della popolazione straniera residente.

Ne complesso, a diminuire sono soprattutto le nascite all'interno del matrimonio, pari a 240.428, quasi 20 mila in meno rispetto al 2020 e 223 mila in meno nel confronto con il 2008 (-48,2%). Ciò è dovuto innanzitutto al forte calo dei matrimoni, che si è protratto fino al 2014 (con 189.765 eventi a fronte dei 246.613 del 2008) per poi proseguire con un andamento altalenante. A ciò va aggiunto che nel 2020 la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o a rinunciare alle nozze al punto da sì che il numero dei matrimoni si sia pressoché dimezzato (-47,4%),

La denatalità sembra destinata a proseguire nel 2022. Secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-settembre, le nascite sono diminuite di 6 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2021, poco più della metà di quanto osservato nei mesi gennaio-settembre del 2021 nel confronto con gli stessi nove mesi del 2020 allorché i concepimenti si sono significativamente ridotti a causa degli effetti delle ondate pandemiche.

Sempre meno primi figli

Nel 2021 i primi figli ammontano a 186.485, il 46,6% del totale dei nati. La fase di calo della natalità avviata nel 2008 ha portato a una progressiva contrazione dei primogeniti che sono il 2,9% in meno sul 2020 (-5.657) e il 34,5% in meno sul 2008. Nello stesso arco temporale i figli di ordine successivo al primo sono diminuiti del 26,8%.

La forte contrazione dei primi figli rispetto al 2008 interessa tutte le aree del Paese – ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano che presenta un lieve aumento – ed è superiore a quella riferita a tutti gli ordini di nascita in quasi tutte le regioni italiane del Nord e del Centro. Tale fenomeno testimonia la difficoltà che hanno le coppie, soprattutto le più giovani, nel formare una nuova famiglia con figli; problematica diversa rispetto all'inizio del millennio quando la criticità riguardava soprattutto il passaggio dal primo al secondo figlio.

Al Centro spetta il primato della denatalità complessiva (-34,3%) e dei nati del primo ordine (-38,2%), con l'Umbria che presenta la diminuzione più accentuata (-36,7% nel complesso e -40,5% per il primo ordine). Anche le regioni del Nord registrano diminuzioni significative, con il calo maggiore in Valle d'Aosta (-42,6% nel complesso e -48,4% per il primo ordine).

La minore denatalità, che resta comunque di assoluto rilievo, si registra nelle Isole (-28,2% per il totale dei nati e -29,8% sul primo ordine) soprattutto per le nascite della Sicilia (-25,3% sul totale e -27,0% per i primi figli). In tutte le regioni la denatalità dei primi figli è maggiore di quella complessiva, ad eccezione di Molise, Puglia e Sardegna. La Provincia Autonoma di Bolzano è l'unica in cui la natalità complessiva si riduce dal 2008 (-5,3%) ma i primi figli aumentano (+0,7%).

Tra le cause del calo dei primi figli vi è la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, a sua volta dovuta a molteplici fattori: il protrarsi dei tempi della formazione, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, una tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale.

Genitori non coniugati per oltre un nato su tre

In un contesto di nascite decrescenti prosegue e si rafforza l'aumento dei nati fuori dal matrimonio: sono 159.821 nel 2021 (+14 mila nell'ultimo anno, +47 mila dal 2008), pari al 39,9% del totale (35,8% nel 2020). Le nascite fuori dal matrimonio sono più frequenti nel Centro (46%) mentre nel Mezzogiorno la quota è inferiore (34,8% nel 2021) ma suo il ritmo di incremento è più rapido e sta riducendo i differenziali con le altre ripartizioni:

Nel caso di genitori entrambi italiani i nati fuori dal matrimonio raggiungono il 43%. Nel caso di coppie miste, l'incidenza è più elevata se è il padre ad essere straniero (37,3%) rispetto alle coppie con madre straniera (31,8%). Per i nati da genitori entrambi stranieri la quota raggiunge il 26,5%, oltre 16 punti percentuali in meno rispetto alle coppie di entrambi italiani.

L'aumento della quota dei nati fuori dal matrimonio nell'ultimo anno (+4,1 punti percentuali), superiore alla media degli ultimi dieci anni, può essere messo in relazione al dimezzarsi dei matrimoni tra il 2019 e il 2020. Considerando l'età della madre, superano la metà delle nascite tra le giovani fino a 24 anni (58,4%) e rappresentano il 40,2% tra i 25 e i 34 anni. Tra le coppie di entrambi italiani si arriva rispettivamente al 71,4% e 43,8%. A partire dai 35 anni, la quota di nati fuori dal matrimonio si attesta a 35,2% per il complesso delle coppie e a 36,8% per le sole coppie di genitori italiani.

La quota più elevata di nati da genitori non coniugati si osserva nel Centro (46%), seguono Nord-est e Nord-ovest (41,6%). La regione con la proporzione più alta è la Sardegna (49,3%) che supera anche la media del Centro-nord. Tra le regioni del Centro spiccano l'Umbria (47,3%) e la Toscana (47,1%) mentre al Nord-est il valore più alto si registra a Bolzano (48,4%). Il Sud presenta generalmente incidenze molto più contenute (33,6%), con le percentuali più basse in Basilicata (26,4%) e Calabria (28,5%).

Tra i nati fuori dal matrimonio, la quota maggiore è rappresentata da nati con genitori mai coniugati (coppie di celibi e nubili) che nel 2021 arriva all'84,1% sul complesso dei nati fuori dal matrimonio. Questa quota è aumentata di quasi 20 punti percentuali rispetto al 2001, riflettendo la caduta dei primi matrimoni osservata negli ultimi 20 anni. A livello territoriale il Mezzogiorno è la ripartizione con la quota minore di nati da genitori celibi e nubili sul totale dei nati fuori dal matrimonio (80,9%).

Nel caso dei nati da genitori mai coniugati la struttura per età della madre si presenta più giovane: il 13,3% di nati da madri fino a 24 anni contro l'8,3% del complesso di nati da madri della stessa età; il 28,5% di nati da madri con 35 anni e più rispetto al 35,6% di nati dal complesso delle madri.

Tra i nati da genitori mai coniugati, quelli con cittadinanza straniera sono pari all'8,9%, proporzione decisamente più contenuta rispetto ai nati da genitori coniugati, dove la quota di stranieri si presenta raddoppiata (17,4%).

I nati da genitori entrambi stranieri, scesi sotto i 70 mila nel 2016, continuano a diminuire nel 2021 attestandosi a 56.926 (quasi 23 mila in meno rispetto al 2012), anche per effetto delle dinamiche migratorie nell'ultimo decennio, e costituiscono il 14,2% del totale dei nati.

I nati in coppia mista, passati da 27.445 del 2012 a 28.952 del 2021, presentano un andamento oscillante. Il crescente grado di "maturità" dell'immigrazione nel nostro Paese, testimoniato anche dal notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, rende però sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente.

Nel 2021 hanno acquisito la cittadinanza italiana 121.457 stranieri. Le donne sono 61.544, il 50,7% del totale e, di queste, il 57,9% ha un'età compresa tra 15 e 49 anni. Le donne albanesi divenute italiane nel 2021 sono oltre 11 mila, il 17,9% del totale; quelle marocchine circa 8.200 (13,3%) e quelle di origine rumena poco meno di 5.600 (9,1%). Nel complesso, queste collettività rappresentano oltre il 40% delle acquisizioni di cittadinanza da parte di donne straniere, con quote in età feconda rispettivamente pari a 59,5%, 52,1% e 64,0%.

Genitori entrambi stranieri per più di un nato su cinque al Nord

L'incidenza delle nascite da genitori entrambi stranieri sul totale dei nati è notoriamente molto più elevata nelle regioni del Nord (20,6% nel Nord-est, 20,1% nel Nord-ovest) dove la presenza straniera è più stabile e radicata e, in misura minore, in quelle del Centro (15,9%); nel Mezzogiorno l'incidenza è molto inferiore (5,6% al Sud e 5,2% nelle Isole). A livello Italia è il 14,2%, pari a quello del Lazio.

Nel 2021 è di cittadinanza straniera quasi un nato su quattro in Emilia-Romagna (24%), il 20,9% in Liguria, il 20,6% in Lombardia e più o meno un nato su cinque in Veneto, Toscana e Piemonte. Al Centro sono il 15,9% mentre nel Mezzogiorno la percentuale è decisamente più contenuta in quasi tutte le regioni (il minimo si registra in Sardegna 4,4%), con l'eccezione dell'Abruzzo (9,2%).

L'impatto dei comportamenti procreativi dei cittadini stranieri è più evidente se si estende l'analisi al complesso dei nati con almeno un genitore straniero, ottenuti sommando ai nati stranieri le nascite di bambini italiani nell'ambito di coppie miste. La geografia è analoga a quella delle nascite da genitori entrambi stranieri ma con intensità più elevate: in media nel 2021 ha almeno un genitore straniero il 30,1% dei nati al Nord e il 23,8% al Centro; al Sud e nelle Isole le percentuali scendono a 9,2% e 8,6%.

Considerando la cittadinanza delle madri, al primo posto si confermano i nati da donne rumene (13.611 nati nel 2021), seguono quelli da donne marocchine (9.559) e albanesi (8.680); queste cittadinanze coprono il 41,1% delle nascite da madri straniere residenti in Italia. La propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) è alta nelle comunità asiatiche e africane.

Forte impatto della pandemia sulle nascite

La discesa marcata delle nascite osservata nel bimestre novembre-dicembre 2020 (-9,5% rispetto allo stesso periodo del 2019) è proseguita nei primi mesi del 2021, evidenziando a gennaio il più ampio calo mai registrato (-13,2%) e lasciando ben pochi dubbi sul

ruolo svolto dall'epidemia. Il crollo delle nascite tra fine 2020 e inizio 2021 è infatti riferibile ai mancati concepimenti della prima ondata pandemica.

Complessivamente, nei primi dieci mesi del 2021 il trend è lievemente decrescente rispetto allo stesso periodo pre-pandemico dell'anno precedente (-3,3%), con l'eccezione di una lieve ripresa nella primavera (+4,9% a marzo e 1,5% ad aprile) dovuta ai nati concepiti durante la fase di transizione tra le due ondate epidemiche del 2020.

Nell'ultimo bimestre del 2021 si verifica un aumento delle nascite (+10,6%) che evidenzia un recupero rispetto al crollo innescato dalla pandemia (+7,0% a novembre e +14,3% a dicembre), dovuto in misura sostanziale ai nati da genitori non coniugati (+20,4%), da genitori entrambi italiani (+11,2%) e da madri con 35 anni e più (+19,5%). Nel 2022, considerando i dati provvisori dei primi nove mesi, si registra un calo del 2,2%.

Rispetto alla situazione pre-pandemica riferita alle nascite, i primi dieci mesi del 2021 mostrano un calo particolarmente evidente dei nati all'interno del matrimonio (-9,6%), da genitori stranieri (-6,9%) e di quelli con madri con meno di 35 anni (-4,3%). In controtendenza rispetto al calo generalizzato, i nati fuori dal matrimonio presentano comunque un aumento (+8,2%).

Posticipo di maternità soprattutto per le donne più giovani

L'evoluzione della natalità è fortemente condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle madri. In questo scenario è interessante osservare come abbia agito la crisi sulle scelte riproduttive di una popolazione che diventa genitore sempre più tardi. Nel periodo gennaio-ottobre 2021 la contrazione dei nati riguarda soprattutto le giovanissime (-9,7% per le donne fino a 24 anni) e le età più avanzate da 45 anni in poi (-18,3%).

Nell'ultimo bimestre, invece, l'aumento più marcato riguarda le donne con più di 45 anni le cui nascite ritornano quasi ai livelli pre-pandemici. Tale incremento può essere messo in relazione alla possibilità di fare nuovamente ricorso alla procreazione medicalmente assistita. Il ricorso a tali tecniche, infatti, è molto diffuso a partire dai 40 anni, e in particolar modo tra chi ha più di 45 anni.

La fecondità delle cittadine italiane al minimo storico

Nel 2021 il livello di fecondità delle donne tra 15 e 49 anni è valutato con un valore medio di 1,25 figli (1,24 nel 2020), si tratta di una modesta ripresa che segue un lungo periodo di diminuzione in atto dal 2010, allorché si era registrato il massimo relativo di 1,44 figli per donna.

Per trovare livelli di fecondità così bassi per il complesso delle residenti bisogna tornare indietro ai primi anni duemila. Tuttavia, in quegli anni la tendenza indicava un recupero, dopo il minimo storico di 1,19 figli per donna registrato nel 1995, attribuibile in larga misura al crescente contributo delle donne straniere. Nel 2003, ad esempio, la fecondità delle straniere era pari a 2,47 figli per donna, ben distante dal valore di 1,87 registrato nel 2021 (leggermente inferiore al 1,89 del 2020). Si conferma al Nord il primato dei livelli più elevati di fecondità riferito al totale delle residenti (1,31 nel Nord-est e 1,26 nel Nord-ovest), soprattutto nelle Province Autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 1,72 e 1,42), in Veneto (1,30), in Lombardia e in Emilia-Romagna (1,27).

Nel complesso i livelli di fecondità del Mezzogiorno si attestano sulla media nazionale (1,25 figli per donna); tuttavia sono degni di nota i valori registrati in Sicilia (1,35) e Campania (1,28). Al Centro il livello di fecondità è risalito da 1,17 a 1,19. La Sardegna continua a presentare il valore più basso (0,99), anche se in lieve ripresa rispetto al 2020. Le differenze territoriali sono spiegate dal diverso contributo delle donne straniere: 1,96 al Nord, 1,63 al Centro e a 1,87 al Mezzogiorno.

La fecondità delle cittadine italiane è passata da 1,17 del 2020 a 1,18 nel 2021, restando sotto il minimo storico del 1995 che, seppur riferito al complesso della popolazione allora residente, risulta prossimo alla fecondità delle sole cittadine italiane, data la bassissima incidenza dei nati da donne straniere a metà degli anni Novanta.

Il numero medio di figli per donna delle italiane è in lieve rialzo al Nord (da 1,14 a 1,16) e in egual misura nel Mezzogiorno (da 1,21 a 1,22). Presenta un lieve aumento anche il Centro (da 1,11 del 2020 a 1,13 del 2021). Al Nord a detenere il primato della fecondità delle italiane resta sempre la Provincia autonoma di Bolzano (1,64) seguita dalla Provincia autonoma di Trento (1,34). Tra le regioni del Centro, il livello più elevato si osserva nel Lazio (1,15) mentre nel Mezzogiorno il picco si registra in Sicilia (1,32) e Campania (1,27); in Sardegna si registra il valore minimo pari a 0,97, in aumento rispetto allo 0,94 del 2020.

In media si diventa madri a 31,6 anni

L'evoluzione della fecondità di periodo è fortemente condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle donne. L'aumento del numero medio di figli per donna registrato tra il minimo del 1995 e il 2010 si è verificato nei territori interessati dal recupero delle nascite precedentemente rinviate dalle donne di cittadinanza italiana e dove la presenza straniera è più stabile e radicata (quindi più nati stranieri o con almeno un genitore straniero).

Ciò è accaduto in particolare nelle regioni del Nord e del Centro mentre nel Mezzogiorno è proseguito il fenomeno della denatalità causata dalla posticipazione delle nascite, ancora in atto da parte delle cittadine italiane, non compensata dalla quota, modesta in questa area, di nascite di bambini con almeno un genitore straniero.

Confrontando i tassi di fecondità per età del 1995, del 2010 (italiane e totale residenti) e del 2021 (italiane e totale residenti) si osserva uno spostamento della fecondità verso età sempre più mature. Rispetto al 1995, i tassi di fecondità sono cresciuti nelle età superiori a 30 anni mentre continuano a diminuire tra le donne più giovani. Questo fenomeno è ancora più accentuato considerando le sole cittadine italiane per le quali, confrontando la fecondità del 2021 con quella del 2010, il recupero della posticipazione si osserva solo a partire dai 35 anni.

Il dispiegarsi degli effetti sociali della crisi economica ha agito direttamente sulla cadenza delle nascite. Le donne residenti in Italia hanno accentuato il rinvio dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate. Rispetto al 1995, l'età media al parto aumenta di oltre due anni, raggiungendo i 32,4 anni; in misura ancora più marcata cresce anche l'età media alla nascita del primo figlio, che si attesta a 31,6 anni nel 2021 (oltre 3 anni in più rispetto al 1995).

Le regioni del Centro sono quelle che presentano il calendario più posticipato (32,8 anni). Le madri residenti nel Lazio hanno un'età media al parto pari a 32,9 anni, quelle del Molise a 32,8, superate solo da quelle della Basilicata e della Sardegna (33 anni).

Leonardo e Sofia i nomi preferiti dai neogenitori

Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, l'Istat elabora la distribuzione dei nomi maschili e femminili più frequenti nel 2021. A livello nazionale, il nome Leonardo mantiene il primato conquistato nel 2018; al secondo posto Alessandro che sale di una posizione rispetto allo scorso anno. Novità sul podio per Tommaso che conquista il terzo posto mentre Francesco scende dal secondo al quarto.

Per i nomi femminili rimane stabile in prima posizione Sofia, ma anche quest'anno si rileva nuovamente uno scambio sul podio tra Aurora, che risale dal terzo al secondo posto, e Giulia, che scende dal secondo al terzo. Stabile Ginevra al quarto posto.

Nonostante ci siano oltre 26 mila nomi diversi per i bambini e oltre 25 mila per le bambine (incluso sia i nomi semplici sia quelli composti), la distribuzione del numero di nati secondo il nome rivela un'elevata concentrazione intorno ai primi 30 in ordine di frequenza, che complessivamente coprono oltre il 44% di tutti i nomi attribuiti ai maschi e quasi il 38% di quelli delle femmine.

Leonardo è al primo posto in tutte le regioni del Centro-nord (a eccezione della Provincia autonoma di Bolzano dove primeggia il nome Noah); nel Mezzogiorno prevale in Abruzzo, Sardegna e per la prima volta anche in Sicilia, scalzando lo storico primato di Giuseppe (Figura 6).

Il nome Francesco si mantiene stabile al primo posto soltanto in due regioni del Mezzogiorno (Puglia e Calabria) così come Antonio in Campania e Basilicata mentre per la prima volta Lorenzo primeggia in Molise. Nessun podio regionale per Tommaso, terzo in classifica nazionale.

Per le bambine, il nome Sofia primeggia in tutte le regioni del Centro-nord (a eccezione della Provincia autonoma di Bolzano dove si conferma Emma, e di Liguria e Umbria in cui domina Aurora) e in Abruzzo, Basilicata e Calabria. Giulia, scesa al terzo posto in classifica nazionale rispetto allo scorso anno, mantiene la prima posizione in Molise, Puglia e Sicilia. Aurora è sul gradino più alto del podio in Campania e Sardegna.

Spesso nomi italiani per cittadini rumeni e albanesi

Si chiamano prevalentemente Adam, Rayan e Amir, ma anche Leonardo, Matteo, Luca, Mattia e Alessandro i bambini stranieri nati da genitori residenti nel nostro Paese. Anche per le bambine straniere il primato spetta a Sofia, come per la totalità delle nate residenti, seguito da Sara, Amira, Emma, Aurora e Emily. Rispetto alla graduatoria generale, in quella dei nomi dei nati stranieri la variabilità è maggiore: i primi trenta nomi maschili e femminili coprono quasi il 14% del totale dei nomi dei nati stranieri.

Le preferenze dei genitori stranieri si differenziano a seconda della cittadinanza. Considerando le quattro cittadinanze per maggior numero di nati da genitori entrambi stranieri, la tendenza a scegliere per i propri figli un nome diffuso nel paese ospitante è più spiccata per la comunità rumena. Infatti, i nomi più frequenti tra i nati rumeni sono David, Leonardo, Luca, Matteo e Gabriel; per le bambine figurano Sofia, Emma e Sofia Maria, Maria, Melissa, Eva Maria e Giulia.

La stessa tendenza si osserva nella scelta dei nomi dei bambini albanesi: si chiamano prevalentemente Aron e Liam, ma anche Enea, Leonardo e Noel mentre le bambine Emily, Aurora, Ambra, Chloe e Emma.

Un comportamento opposto si riscontra per i genitori del Marocco e del Bangladesh, che prediligono per i loro figli nomi legati alle tradizioni del loro paese d'origine. I bambini maschi marocchini si chiamano soprattutto Adam, Amir, Rayan, Youssef e Jad; le bambine marocchine Amira, Jannat, Nour, Sara e Lina.

I genitori del Bangladesh scelgono per i loro figli maschi soprattutto Abdullah, Anas, Arham e Ayan, Safwan e Zayan e Ayman; per le bambine Fatima e Sara, Ayesha, Maryam, Fatiha, Anaya e Raisa.